



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 20 - 26 maggio 2022



Il manifesto di Mao contro i membri del CC del PCC che si opponevano alla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria

FUOCO SUL QUARTIER GENERALE!

PAG. 16

IL PRESIDENTE USA RICEVE ALLA CASA BIANCA IL PREMIER ITALIANO

Biden a Draghi: "Hai unito la Nato e l'Ue"

Draghi sostiene "una pace che vuole l'Ucraina, non imposta né da certi alleati, né da altri"

PAG. 2

L'ARMATA NEONAZISTA DEL NUOVO ZAR PUTIN CACCIATA DA KHARKIV ABBANDONA I CADAVERI DEI SUOI SOLDATI. MISSILE IPERSONICO SU ODESSA. BOMBARDATO UN OSPEDALE A SEVERODONETSK

I ministri della difesa USA e Russia si parlano per la tregua in Ucraina

ZELENSKY: "NON ACCETTIAMO COMPROMESSI SULLA NOSTRA INDIPENDENZA" PAG. 3

Assemblea nazionale #Insorgiamo#

UN'OCCASIONE PERSA

Due problemi aperti da risolvere: la strategia e la democrazia interna

PAG. 6

L'INTERVENTO DI PANZARELLA, A NOME DEL PMLI, CHE NON GLI È STATO CONCESSO DI FARE

"Insorgiamo e uniamoci per dare le ali a un grande movimento rivoluzionario anticapitalista con alla testa il proletariato"

PAG. 6

La polizia israeliana carica il funerale della giornalista Shireen Abu Akek

La giornalista di Al Jazeera era stata uccisa da un cecchino israeliano nel campo profughi di Jenin in Cisgiordania

PAG. 15

Durante l'adunata nazionale a Rimini LE MANI DEGLI ALPINI SULLE DONNE

Oltre 500 le segnalazioni di violenze fisiche e verbali. Non una di meno di Rimini mette a disposizione un supporto legale a chiunque voglia sporgere denuncia PAG. 7

Promossa il 14 maggio dal Forum dei movimenti per l'acqua pubblica

MOBILITAZIONE NAZIONALE PER "FERMARE IL DDL CONCORRENZA, DIFENDERE ACQUA, BENI COMUNI, DIRITTI E DEMOCRAZIA"

Iniziativa in decine di città italiane, migliaia di attivisti rilanciano la fondamentale battaglia per i beni comuni. Dure critiche al governo privatizzatore Draghi PAG. 8

Comunicato del Coordinamento delle Sinistre di Opposizione del Molise (PCI-PCL-PMLI)

CONDANNIAMO IL LIBERTICIDA SBARRAMENTO ELETTORALE DEL 5%, SIAMO PER IL PROPORZIONALE PURO, ELEMENTARE PRINCIPIO DEMOCRATICO

IL MOLISE DEMOCRATICO E ANTIFASCISTA SI MOBILITA CONTRO IL GOLPE DELLE DESTRE IN CONSIGLIO REGIONALE PAG. 12

COMUNICATO STAMPA DEL COORDINAMENTO DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE DEL MOLISE (PCI-PCL-PMLI)

Assistenza Alzheimer nell'isernino, quando una risposta?

Da anni viene chiesto il rispetto delle leggi che obbligano il SSN a garantire i LEA a riguardo ma la Regione glissa

PAG. 12

Nel programma "Atlantide, storie di uomini e mondi" di Andrea Purgatori

FALSA E INFAMANTE EQUIPARAZIONE DE LA7 TRA HITLER E STALIN

PAG. 10

Il presidente Usa riceve alla Casa Bianca il premier italiano

BIDEN A DRAGHI: "HAI UNITO LA NATO E L'UE"

Draghi sostiene "una pace che vuole l'Ucraina, non imposta né da certi alleati, né da altri"

Il 10 maggio si è svolto a Washington l'incontro tra Mario Draghi e il presidente Usa Joe Biden. La visita era già stata programmata da tempo, ma il momento particolare in cui è venuta a cadere non poteva non influenzare e dominare i temi in agenda, a cominciare dalla situazione in Ucraina e i suoi risvolti internazionali. A oltre due mesi dalla criminale guerra di aggressione

Draghi equilibrista tra atlantismo e apertura a negoziati

È con questo clima alle spalle che Draghi, "il più europeista degli atlantisti e il più atlantista degli europeisti", come qualcuno lo ha definito, si è presentato al leader della coalizione occidentale col non facile compito di rinsaldare il tradizionale asse di

minciare dei negoziati credibili. Questa è la situazione attuale. Penso che dobbiamo riflettere a fondo su come affrontare la questione".

Ma a questa pur cauta rappresentazione della posizione italiana ed europea circa l'opportunità di aprire ad eventuali negoziati, il presidente Usa non ha fatto commenti. Draghi si è quindi affrettato a terminare il suo discorso tornando sul più scontato terreno della soli-

dire che di pace si potrà parlare solo dopo aver inflitto una sconfitta militare significativa a Putin.

Altrettanto scettico Biden sarebbe stato sulla richiesta di Draghi di fissare un tetto mondiale al prezzo del gas, in vista dell'aumento delle forniture di gas naturale promesso dagli Usa all'Italia, mentre si sarebbe dichiarato disponibile a calmierare il prezzo del petrolio aumentandone la produ-

definito l'Italia "un partner forte, un alleato affidabile, un interlocutore credibile", mentre lui lo ha ringraziato "per il ruolo di leadership che sta esercitando in questa crisi", Draghi ha infatti aggiunto: "In questo incontro siamo stati d'accordo sul fatto che occorra continuare a sostenere l'Ucraina, a far pressioni su Mosca e occorra anche, però, cominciare a chiedersi come si costruisce la pace. Il percorso negozia-

quali passi si possa poi avviare questo negoziato neanche Draghi ha le idee chiare, ed è emerso da certe contraddizioni in cui è incorso sostenendo prima che "è uno sforzo che devono fare tutti gli alleati, ma in particolare ovviamente la Russia e gli Stati Uniti, di sedersi a un tavolo"; mentre ad una domanda successiva si è corretto negando di aver detto che ci vuole un tavolo



Washington, 12 maggio 2022. Draghi riceve dal segretario al Tesoro Usa Janet Yellen, il premio di politico dell'anno all'Atlantic Council



Washington, 10 maggio 2022. Il cordiale incontro nella stanza ovale della Casa Bianca tra Mario Draghi e il presidente Usa Biden

scatenata da Putin la situazione militare sembra andare verso un sostanziale bilanciamento delle forze in campo, e di fronte alla prospettiva di un incancrenirsi indefinito del conflitto sono ricomparse, almeno a livello europeo, caute aperture all'ipotesi di trattative per giungere a un cessate il fuoco. E questo soprattutto da parte del presidente francese Macron e del cancelliere tedesco Scholz, anche in risposta alle dichiarazioni più oltranziste del segretario della Nato Stoltenberg.

Anche in Italia si assiste ad un certo riposizionamento delle forze di governo, con Giuseppe Conte che nei giorni precedenti la partenza di Draghi chiedeva insistentemente che venisse in parlamento per discutere sugli obiettivi dell'Alleanza atlantica e dell'Italia prima di volare a Washington, rimettendo in discussione anche l'invio di armi pesanti all'Ucraina previsto dal terzo decreto in preparazione e minacciando la stabilità stessa della maggioranza di governo. Anche Salvini, che dal giorno dell'invasione si è messo opportunisticamente in modalità "pacifista", pur non offrendo sponde al capo del M5S chiedeva a Draghi di "portare a Biden il desiderio di pace degli italiani". Perfino il superatlantista e superdraghiano Enrico Letta, riferendosi a certe posizioni contrarie ad ogni trattativa espresse oltreatlantico, in sede Nato e nella stessa Ue, era arrivato a dichiarare al *Corriere della Sera* che "l'idea di battere l'avversario non mi appartiene".

ferro dell'Italia con l'imperialismo Usa, e al tempo stesso non distaccarsi troppo dal gruppo franco-tedesco, assieme al quale aspira a guidare l'Ue, facendosi interprete con Biden anche delle posizioni trattativiste emerse in sede europea e nella stessa maggioranza che lo sostiene.

Ed è alternando questi due registri, già nel primo incontro pubblico alla Casa Bianca, davanti ad un Biden che lo aveva accolto come "un buon amico e un grande alleato", "uno degli alleati più stretti che abbiamo avuto nel rispondere alla brutalità di Putin", che Draghi ha esordito rispondendo che "i legami tra i nostri due Paesi sono sempre stati molto forti e, semmai, questa guerra in Ucraina li ha resi ancora più forti", incassando con ciò un compiaciuto "sono d'accordo" dal suo interlocutore. E "se Putin ha mai pensato di poterci dividere - ha proseguito il premier - ha fallito. Su questo non c'è dubbio. Siamo uniti nel condannare l'invasione dell'Ucraina, nel sanzionare la Russia e nell'aiutare l'Ucraina come ci chiede il Presidente Zelensky".

Ma subito dopo Draghi ha aggiunto: "Ma devo dire che in Italia e in Europa la gente vuole porre fine a questi massacri, a questa violenza, a questa macelleria che sta avvenendo. E la gente pensa a cosa possiamo fare per portare la pace. Certamente dobbiamo usare ogni canale di comunicazione diretto e indiretto. Ma è sufficiente? Cosa possiamo fare? La gente pensa che - almeno vuole pensare - alla possibilità di portare un cessate il fuoco e di rico-

dità dell'alleanza tra i due Paesi, sottolineando che "quello che è successo in Ucraina porterà un drastico cambiamento nell'Unione Europea. Siamo sempre stati vicini; ora saremo molto più vicini". E stavolta Biden ha mostrato di nuovo tutto il suo gradimento dicendo al premier italiano: "La cosa che più apprezzo di lei è il suo sforzo fin dall'inizio per portare la Nato e l'Ue in sintonia. Putin credeva davvero di poterci dividere".

Intesa piena solo su armi a Kiev, Cina e Libia

Successivamente i due si sono chiusi nello studio ovale per un colloquio di un'ora e mezzo, al termine del quale non c'è stata la consueta conferenza stampa congiunta, come ci fu per esempio con Scholz, ma solo un comunicato congiunto. Secondo i retroscena della stampa Biden si sarebbe mostrato scettico sulla possibilità di favorire negoziati seri tra Mosca e Kiev. Nel comunicato congiunto, infatti, mentre da una parte si riafferma con enfasi "il forte e ampio partenariato Usa-Italia che si riflette nei legami profondi e duraturi tra il nostro popolo e i nostri paesi, di cui la nostra alleanza attraverso la Nato e la partnership Usa con l'Ue sono componenti fondamentali", dall'altra, a proposito della guerra "non provocata e ingiustificata della Russia in Ucraina", si dice solo che le due parti hanno sottolineato "il loro continuo impegno nel perseguire la pace sostenendo l'Ucraina e imponendo costi alla Russia". Come

zione, ma senza pregiudicare "i nostri obiettivi di transizione energetica". Da parte sua Draghi avrebbe confermato la disponibilità del governo italiano a chiudere i rubinetti del gas russo "anche domattina", pur riaffermando che la decisione va presa a livello europeo. Infatti il comunicato accenna solo genericamente alla discussione tra i due di "misure volte a promuovere la sicurezza alimentare e a rimodellare i mercati energetici globali".

Al presidente Usa premeva soprattutto avere dal premier italiano - e le ha avute - rassicurazioni sulla politica di inflessibilità verso la Cina e sulla fornitura di armi a Kiev, con i cannoni e i blindati promessi, e il rafforzamento dei contingenti italiani in Bulgaria e Ungheria, che del resto il ministro Guerini aveva già annunciato. Draghi ha ottenuto il suo appoggio sul dossier aperto sulla Libia che, gli ha detto, "può essere un enorme fornitore di gas e petrolio per l'Italia e per l'Europa". "Tu cosa faresti?", gli ha chiesto Biden. "Dobbiamo lavorare insieme per stabilizzare il Paese", gli ha proposto il premier. Nel comunicato si fa riferimento infatti alla cooperazione Usa-Italia "su sfide di politica estera condivise, comprese Cina e Libia".

No ad una pace "imposta agli ucraini"

Nella conferenza stampa tenuta il giorno successivo, Draghi non ha comunque lasciato cadere il tema dei negoziati per la pace. Nel suo discorso introduttivo, subito dopo aver riferito che Biden ha

le è molto difficile, ma il primo punto è come costruire questo percorso negoziale. Un punto molto importante è che questa pace deve essere la pace che vuole l'Ucraina, non una pace imposta né da un certo tipo di alleati né da altri".

Il premier italiano, quindi, su questo tema appare piuttosto allineato a Francia e Germania, almeno in linea di principio, specialmente con quel riferimento finale anche a certe dichiarazioni oltranziste di Stoltenberg che erano sembrate sopravanzare lo stesso governo ucraino. Fino a che punto poi Biden sia stato veramente d'accordo con lui sulla necessità di costruire un negoziato con Putin, è tutta un'altra questione. Rispondendo alle domande dei giornalisti Draghi ha comunque insistito sul punto, cercando anche di spiegare quale sarebbe secondo lui l'elemento di novità che consentirebbe di riaprire un negoziato, individuandolo nel fatto che "inizialmente era una guerra in cui si pensava ci fosse un Golia e un Davide", ma oggi "il panorama si è completamente capovolto", e "quella che sembrava una potenza invincibile sul campo, e per quanto riguarda una guerra fatta con armi convenzionali, si è dimostrata una potenza non invincibile. Questo porta tutte le parti a fare una riflessione su quelli che sono gli obiettivi della guerra. Quali obiettivi ci si propone, da entrambe le parti".

I dubbi di Draghi sugli sviluppi della guerra

Su come e attraverso

lo tra Stati Uniti e Russia, e ha precisato invece che "ci vuole un tavolo con tutti, ovviamente l'Ucraina è l'attore principale intorno a questo tavolo. Bisogna togliere il sospetto - che soprattutto le parti più deboli, e cioè che gli ucraini in questo momento hanno - che si arrivi a una pace imposta, a una pace che magari fa comodo agli Stati Uniti, agli europei, ai russi, ma non è accettabile dagli ucraini".

Sembra anzi che negli interventi di Draghi si riflettessero più che altro i dubbi e le domande che le cancellerie europee e lo stesso governo italiano si stanno ponendo sull'andamento della guerra e su quali sviluppi augurarsi. Come ad esempio quando ha detto che chiunque promuova un negoziato di pace "deve essere una persona, un Paese, delle Istituzioni che non cercano affermazioni di parte. Non bisogna cercare di vincere qui, perché oltretutto se uno ci pensa un istante la vittoria non è definita. Che significa vincere? Per gli ucraini sicuramente è definita: significa respingere l'invasione. Ma per gli altri?"

Il 19 maggio Draghi andrà in parlamento a riferire sull'incontro con Biden, dove fra l'altro sull'invio delle armi pesanti a Kiev lo attendono al varco i "mal di pancia" di M5S e Lega, e si vedrà se in quell'occasione arriverà a chiarire fino in fondo le sue posizioni rispetto agli Usa e ai suoi partner europei e sul ruolo dell'Italia nel favorire un negoziato per arrivare ad un cessate il fuoco in Ucraina.

L'armata neonazista del nuovo zar Putin cacciata da Kharkiv abbandona i cadaveri dei suoi soldati. Missile ipersonico su Odessa. Bombardato un ospedale a Severodonetsk

I ministri della difesa USA e Russia si parlano per la tregua in Ucraina

ZELENSKY: "NON ACCETTIAMO COMPROMESSI SULLA NOSTRA INDIPENDENZA"

La cronaca dell'83esimo giorno della guerra di aggressione dell'armata neonazista del nuovo zar Putin all'Ucraina si apriva con la notizia diffusa dai media ucraini del più massiccio attacco missilistico contro la città di Leopoli nell'Ucraina occidentale, a soli 70 chilometri dal confine con la Polonia e uno dei canali di transito delle armi che arrivano all'esercito di Kiev; con l'annuncio delle autorità locali della regione della capitale del pieno ripristino delle forniture di acqua e del bombardamento ucraino sul villaggio russo di Alekseeva, nella confinante regione di Kursk.

La successione delle notizie registra la fase attuale della guerra, con gli invasori russi che colpiscono da lontano coi missili ma sono in ritirata sul fronte nordorientale, incalzati dall'esercito ucraino che dopo aver liberato l'area attorno alla capitale li ha cacciati anche da Kharkiv, può lanciare la controffensiva su Izyum ed è in grado di colpire oltre confine. Due foto possono fissare questa situazione: quella del 14 maggio della montagna di cadaveri dei soldati russi ammucchiata nei vagoni frigo di un treno alla periferia di Kiev, cadaveri che Mosca non vuole riprendersi per nascondere le sue perdite e che l'armata di Putin ha abbandonato una volta fallito l'attacco alle città del nord, Kiev e Kharkiv anzitutto che sono state pesantemente colpite ma non conquistate; la seconda foto è quella della squadra di soldati ucraini della 127ma brigata della Difesa territoriale schierata il 16 maggio al posto di confine a Ruska Lozova, sopra Kharkiv, appena liberato.

La quantità di armi fornite dai paesi occidentali all'esercito ucraino, dagli oltre diecimila missili anti-tank d'ultima generazione ai quasi duemila Stinger contraerei americani, dai droni Bayraktar della Turchia ai pezzi d'artiglieria calibro 155 millimetri accompagnati da radar speciali che individuano le postazioni degli obici russi, hanno prima aiutato la Resistenza ucraina a fermare l'invasione e poi l'hanno

messa in condizioni di contrattaccare. L'armata neonazista del nuovo zar Putin è stata cacciata oltre confine sul fronte nordorientale; resta in piedi l'offensiva nella regione del Donbass e su Odessa che al momento comunque segna il passo anche per le difficoltà nel rimpiazzare le pesanti perdite in uomini e mezzi finora schierati in Ucraina. Il bilancio aggiornato al 14 maggio del ministero della difesa di Kiev contava 27.200 i soldati russi che sono stati uccisi e 1.218 i tank distrutti dall'inizio dell'invasione.

L'esercito invasore russo attacca sul fronte sud da lontano, con aerei e missili, a Odessa come a Severodonetsk nella regione di Luhansk. Il 10 maggio aerei e navi di Mosca lanciavano almeno una decina di missili da crociera su due alberghi, un centro commerciale e un deposito a Odessa. Alcuni di questi missili erano i Kinzhal, i missili balistici ipersonici che per la seconda volta vengono impiegati nella guerra dopo il lancio di esordio lo scorso 19 marzo contro un deposito di munizioni sotterraneo a Delyatyn, nella regione di Ivano-Frankovsk, non lontano dal confine con la Romania. Sono uno dei fiori all'occhiello del rinnovato arsenale missilistico di Putin, lanciati sulle città dell'Ucraina aggredita come fossero un campo di prova e esibiti come i nuovi strumenti bellici di Mosca ben più efficaci dei vecchi carri armati distrutti a decine dalla resistenza ucraina. Come gli oltre 70 mezzi corazzati e i relativi equipaggi distrutti nel fallito tentativo del 15 maggio di attraversare il fiume Siverskiy Donets per circondare l'area metropolitana di Severodonetsk, nella regione di Luhansk.

Proprio nella città di Severodonetsk l'artiglieria russa colpiva lo stesso giorno con intensi bombardamenti alcune case, un impianto chimico, una scuola e persino un ospedale; il responsabile dell'amministrazione militare regionale ucraina denunciava

l'attacco sulla struttura sanitaria che era rimasta comunque funzionante per curare anche la decina di feriti causati dalle bombe.

L'imperialismo russo deve prendere atto che l'aggressione all'Ucraina non è andata secondo i suoi piani ma ancora non recede dal proposito di prendersene almeno alcuni pezzi in una guerra che al momento non mostra quale potrebbe essere la sua fine. Intanto deve incassare i primi passi formali dell'adesione di Finlandia e Svezia alla Nato, ossia il rafforzamento dell'alleanza militare imperialista a guida Usa fino ai suoi confini. Che la reazione del Cremlino sia quella delle generiche minacce sulle contromisure che saranno adottate ventilate dal portavoce Peskov o l'indifferenza mostrata dal ministro degli Esteri, Serghei Lavrov, secondo il quale l'adesione di Finlandia e Svezia alla Nato non farà nessuna grande differenza per la Russia in quanto da tempo i due Paesi partecipano alle esercitazioni militari dell'Alleanza, non cambia la sostanza del fatto che la mossa di Putin contro la Nato è fallita.

La guerra potrebbe essere lunga ma intanto ci potrebbe essere un cessate il fuoco e questo è stato certamente uno degli argomenti della telefonata tra il segretario della Difesa statunitense Lloyd Austin e il ministro della Difesa russo Sergej Shoigu del 13 maggio, la prima da quando la Russia ha lanciato l'invasione dell'Ucraina e dato il via alla guerra che continua a chiamare "operazione militare speciale". Secondo autorevoli fonti Usa, Austin avrebbe chiesto il cessate il fuoco e non il ritiro delle truppe russe dai territori occupati, ossia una pausa dei combattimenti sulla attuale linea del fronte da definire tra il capo degli Stati Maggiori Riuniti Mark Milley e il collega russo Gerasimov.

L'urgenza di arrivare ad un cessate il fuoco era stato l'argomento al centro anche del colloquio del 10 maggio tra il rieleto presidente francese Emmanuel Macron e il presi-

La situazione dei combattimenti in Ucraina al 16 maggio 2022

● Territori occupati dai russi ● Territori rivendicati dai russi
● Territori in cui i russi stanno avanzando ● Controffensiva ucraina



dente cinese Xi Jinping, l'alleanza strategica di Putin, che secondo il comunicato dell'Eliseo hanno parlato della "situazione drammatica di fronte alla quale si trovano i civili a causa dell'aggressione russa", hanno "ricordato il loro impegno per il rispetto dell'integrità territoriale e della sovranità dell'Ucraina" e si sono impegnati a "sostenere Russia e Ucraina per ripristinare la pace attraverso il dialogo", a andare avanti cioè sull'ipotesi negoziale.

Quali sono i termini sui quali è possibile aprire un negoziato, e prioritariamente sul cessate il fuoco, li ha ripetuti l'unico titolare della trattativa per conto del paese aggredito, il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky il 12 maggio alla trasmissione Porta a Porta del canale televisivo italiano Rai 1. Dove ha ribadito che per primo deve essere salvaguardato il rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Ucraina; la Russia di Putin le ha violate e "devono essere ripristinate", ossia "ritirate le vostre truppe dalla nostra terra. Non ci sono nostre truppe sul territorio del-

la Federazione Russa. Ritirate le vostre truppe dalle nostre case, dai nostri villaggi". "Tuttavia, nei negoziati siamo pronti a dire uscite almeno dal territorio che avete occupato a partire dal 24 febbraio. Sì, in alcuni dei nostri territori temporaneamente occupati, purtroppo continuate a rimanere. Ma questo è il primo passo chiaro per parlare di qualcosa. Facciamolo", ha dichiarato Zelensky. Quanto alla Crimea "non ho mai parlato di riconoscerne l'indipendenza, non lo faremo mai, ma la lasciamo da parte se ostacola la pace". In ogni caso la ricerca di una via di uscita alla guerra non vuol dire "cercare una via d'uscita per la Russia. Putin voleva qualche risultato, ma proporre a noi di cedere qualcosa per salvarli la faccia non è corretto da parte di alcuni leader", in altre parole "non accettiamo compromessi sulla nostra indipendenza".

Chiariva il ministro degli Esteri dell'Ucraina, Dmytro Kuleba in una intervista del 12 maggio che "le condizioni per i negoziati vengono stabilite dal campo di battaglia, non viceversa. Al momento ci

sentiamo più sicuri sul versante degli scontri armati, quindi assumiamo una posizione più dura nei negoziati. Se la situazione sul campo di battaglia dovesse capovolgere sarebbe la Russia a trovarsi in una posizione migliore", come era stata nella parte iniziale dell'aggressione.

Registriamo infine la dichiarazione del 13 maggio del segretario di Stato della Santa Sede, il cardinale Pietro Parolin, sull'invio delle armi in Ucraina accettato dal Vaticano se risponde al "diritto alla difesa armata in caso di aggressione, questo lo afferma anche il Catechismo, a determinate condizioni. Soprattutto quella della proporzionalità, poi il fatto che la risposta non produca maggiori danni di quelli dell'aggressione. In questo contesto si parla di 'guerra giusta'. "Il problema dell'invio di armi si colloca all'interno di questo quadro", precisava il primo ministro di papa Bergoglio, "capisco che nel concreto sia più difficile determinarlo, però bisogna avere alcuni parametri chiari per affrontarlo nella maniera più giusta e moderata possibile".



Soldati ucraini, dopo aver ricacciato le truppe russe nei loro confini, posano per una foto al confine tra Ucraina e Russia



Una zona di Odessa colpita da un missile russo

Zelensky

HANNO DETTO

Putin

ZELENSKY

Ogni giorno in Ucraina alcune città vengono liberate dagli occupanti e vi si trovano tracce di sevizie, torture ed esecuzioni di civili da parte dei militari russi. Questo farebbe sì che la popolazione ucraina rifiuti la questione della fine della guerra attraverso i negoziati; tuttavia il Presidente Volodymyr Zelenskyy si dichiara pronto a continuare i negoziati per porre fine alla guerra e salvare vite umane.

"Nonostante tutto, come Presidente, sono pronto a parlare con Putin, ma solo con lui. Senza intermediari. E con i termini del dialogo, non con quelli dell'ultimatum. Abbiamo cercato vie diplomatiche per molti anni, e oggi i cadaveri del nostro popolo sono su questi sentieri. E io non sono pronto a trovare questi sentieri insanguinati per Putin (...) Per questo oggi è necessario un dialogo pragmatico, ed è necessario che ciò sia anche il desiderio della

Russia prima che sia tardi. In un altro caso così cruento come quello di Bucha, Borodyanka o quello che sta accadendo a Mariupol - e la gente non avrà più pazienza. Perché le persone non vogliono perdonare nulla. (...) Siamo consapevoli che la pace viene dopo ogni guerra e anche quando c'è l'uno per cento di possibilità di porre fine alla guerra attraverso il dialogo e di risolvere un conflitto militare, dobbiamo aggrapparci ad esso".

Alla domanda su che tipo di pace vuole l'Ucraina, il Presidente ha risposto: "Cose ordinarie. Rispetto della sovranità. Rispetto dell'integrità territoriale. Rispetto delle tradizioni, delle persone, della lingua. Solo rispetto per il popolo, la società e l'indipendenza del nostro Stato (...) Tutte queste cose ordinarie e normali che la Federazione Russa ha violato. Devono essere ripristinate. Che cos'è il ripristino? Ritirate le vostre

truppe dalla nostra terra. Non ci sono nostre truppe sul territorio della Federazione Russa. Ritirate le vostre truppe, de-occupate le nostre case e i nostri villaggi. (...) Tuttavia, nei negoziati siamo pronti a dire, almeno uscite dal territorio che avete occupato a partire dal 24 febbraio. Sì, in alcuni dei nostri territori temporaneamente occupati, purtroppo continuate a rimanere (*Crimea, ndr*). Ma questo è il primo passo chiaro per parlare di qualcosa. Facciamolo. (...) Tutti sono uniti nell'opinione che sia necessario ripristinare l'integrità territoriale dell'Ucraina. Almeno questo è quello che mi dicono i leader europei, gli Stati Uniti, il Canada, la Gran Bretagna e così via. Sono convinto che quando si tratta di valori chiari, siamo tutti uniti. Ma senza un vero esercito forte, l'Ucraina non sarà forte al tavolo dei negoziati con la Russia. E noi abbiamo bisogno di questa forza. È molto impor-

tante per noi".

Volodymyr Zelensky, intervista a "Porta a porta", Rai 1, 13 maggio.

"Ho tenuto colloqui oggi con una delegazione di senatori statunitensi guidata dal leader della minoranza repubblicana al Senato Mitchell McConnell a Kiev. Credo che questa visita dimostri ancora una volta la forza del sostegno bipartisan al nostro Stato, la forza dei legami tra la nazione ucraina e quella americana. Abbiamo discusso di varie aree di supporto per il nostro stato, comprese quelle difensive e finanziarie. Oltre a inasprire le sanzioni alla Russia. Ho espresso gratitudine per la storica decisione di rinnovare il programma Lend Lease. Ho chiesto il riconoscimento ufficiale della Russia come stato terrorista. Una delle questioni che affronto quotidianamente è la sicurezza alimentare. Sempre più paesi

nel mondo si stanno rendendo conto che la Russia, bloccando per noi il Mar Nero e continuando questa guerra, mette decine di altri paesi a rischio di una crisi dei prezzi nel mercato alimentare e persino di carestia. Questo è un altro incentivo affinché la nostra coalizione contro la guerra agisca insieme in modo più deciso. Ora sostenere l'Ucraina - e soprattutto con le armi - significa lavorare per prevenire la carestia globale. Prima libereremo la nostra terra e garantiamo la sicurezza dell'Ucraina, prima sarà possibile ripristinare lo stato normale del mercato alimentare. La situazione nel Donbas resta molto difficile. Le truppe russe stanno ancora cercando di mostrare almeno una vittoria. Nell'80° giorno dell'invasione su vasta scala, sembra particolarmente folle, ma non si ferma tutti questi sforzi. Sono grato a tutti coloro che mantengono la linea e avvicinano a Donbas,

Pryazovia e Kherson la stessa cosa che sta accadendo ora nella regione di Kharkiv. Passo dopo passo stiamo costringendo gli occupanti a lasciare la nostra terra. Faremo lasciare anche loro il mare ucraino."

Volodymyr Zelensky, discorso alla nazione, 14 maggio.

"La sconfitta strategica della Russia è già ovvia per tutti nel mondo e anche per coloro che continuano ancora a comunicare con loro. La Russia non ha semplicemente il coraggio di ammetterlo finora. Sono codardi. E stanno cercando di nascondere la verità dietro attacchi missilistici, aerei e di artiglieria. Pertanto, il nostro compito è combattere fino a raggiungere i nostri obiettivi in questa guerra. Libera la nostra terra, la nostra gente e garantisci in modo affidabile la nostra sicurezza."

Volodymyr Zelensky, discorso alla nazione, 12 maggio.



L'evacuazione dei civili che avevano trovato riparo nei sotterranei della Azovstal a Mariupol



Una scuola nel Lugansk colpita da un missile russo

PUTIN

Nonostante le dichiarazioni del Presidente ucraino Zelensky che apre al confronto diretto con Putin, secondo Mosca una soluzione diplomatica della situazione intorno all'Ucraina sembra attualmente impossibile a causa della posizione di Kiev e dei tentativi dell'Occidente di alimentare il conflitto.

"A questo punto, non vedo francamente alcuna possibilità diplomatica, data la posizione dell'Ucraina, dato il tipo di alimentazione di questo conflitto da parte dell'Occidente. Abbiamo proposto molte volte all'Occidente di fare pressione sull'Ucraina affinché applichi gli accordi di Minsk, che erano l'unico quadro per una soluzione diplomatica. L'Occidente l'ha respinto; oggi il processo negoziale continua, ma abbastanza lentamente e in modo inefficace".

Secondo il Primo Vice Rappresentante Permanente della Federazione Russa presso le Nazioni Unite l'aggressione militare della Russia potrebbe continuare per lungo tempo, fino al momento in cui l'Ucraina "riconoscerà il fatto che deve fare concessioni, subirà una denazificazione e smilitarizzazione e riconoscerà che anche le persone nell'est dell'Ucraina

hanno il diritto di vivere la vita che desiderano".

Dmitry Polyansky, rappresentante permanente russo alle Nazioni Unite, 12 maggio 2022

Il nuovo zar di Russia Vladimir Putin, il 12 maggio ha tenuto una importante riunione su questioni economiche alla quale hanno partecipato le più alte cariche economiche e finanziarie del Paese. Oltre ad un cenno al Giorno della Vittoria usato strumentalmente per inventare un falso parallelismo fra la situazione politica e militare di allora e quella di oggi, in realtà completamente diverse. Dal punto di vista economico ha posto l'accento sulle conseguenze delle sanzioni occidentali sui popoli del mondo, parlando di "fame" in quelli più poveri e sottolineando la grande produzione di grano russo quest'anno che potrebbe aiutarli. In ultimo, dalle parole di Putin appare chiaro che il sostegno alle imprese private, a partire da quelle grandi, è il centro dell'economia russa che qualcuno anche a sinistra ritiene ancora un "argine" contro l'espansionismo Nato, non rendendosi conto che l'uno è lo specchio dell'altro ed

entrambi rappresentano di fatto l'imperialismo, nemico mortale dei popoli del mondo, sia esso dell'est o dell'ovest.

"Solo di recente abbiamo celebrato il Giorno della Vittoria, la festa più importante della Russia. Vorrei ricordarvi che il nostro Paese ha vinto questa guerra non solo combattendo in prima linea, ma anche grazie alla sua forza economica. All'epoca, infatti, dovette confrontarsi non solo con il potenziale industriale della Germania, ma con l'Europa intera, schiavizzata dai nazisti. Questo è solo un aspetto che volevo menzionare. (...) Abbiamo continuato a impegnarci per promuovere uno sviluppo economico stabile, e lo abbiamo fatto in un contesto difficile. Mi riferisco alla complicata situazione globale e alla pressione esercitata dai Paesi occidentali attraverso le sanzioni. Tra l'altro, la crisi globale è in gran parte causata da queste sanzioni. Coloro che le hanno concepite hanno proceduto con ambizioni politiche miopi ed esagerate e con la russofobia, a scapito dei loro interessi nazionali, delle loro economie e del benessere dei loro popoli, come dimostra soprattutto l'aumento dell'inflazione in Europa. In alcuni Paesi,

il tasso di inflazione annuale si avvicina al 20%, mentre i prezzi nell'eurozona sono aumentati in media di oltre l'11%. Secondo le leggi oggettive che regolano l'economia, è ovvio che in questa frenesia sanzionatoria in corso, se così si può dire, l'Unione Europea e i suoi cittadini andranno inevitabilmente incontro a conseguenze difficilmente reversibili. Lo stesso vale per i Paesi più poveri del mondo, che già rischiano la fame. Permettetemi di sottolineare che la piena responsabilità di tutto questo ricade sulle élite occidentali, pronte a sacrificare il resto del mondo pur di mantenere il loro dominio globale. A sua volta, la Russia sta affrontando con fiducia le sfide esterne grazie alla responsabilità di questi ultimi anni e alle decisioni e soluzioni sistemiche per rafforzare la propria sovranità economica, la sicurezza tecnologica e alimentare. Le nostre aziende di produzione stanno gradualmente riempiendo le nicchie di mercato nazionale lasciate libere dopo che partner senza scrupoli hanno lasciato il Paese. Si tratta di beni di prima necessità, attrezzature industriali e per il settore dei servizi, macchinari per l'edilizia e l'agri-

coltura. Quest'anno ci aspettiamo un buon raccolto. Secondo le stime preliminari degli esperti, potremmo raccogliere 130 milioni di tonnellate di cereali, di cui 87 milioni di tonnellate di grano. Se ciò accadrà, i raccolti di cereali previsti raggiungeranno il massimo storico della Russia. Ciò consentirà di soddisfare la domanda interna, con un sostanziale margine di sicurezza, e di espandere le esportazioni globali per i nostri partner; questo è molto importante per i mercati alimentari mondiali. (...) La valuta nazionale, il rublo, si sta rafforzando in un contesto di surplus commerciale estero da record. Sembra che dall'inizio del 2022 stia ottenendo risultati migliori di tutte le altre valute estere. (...) Per quanto riguarda le imprese, abbiamo sviluppato un programma di prestiti per le aziende di base, garantiti dalla VEB. Tali prestiti dovrebbero ammontare a 1.600 miliardi di rubli. Ci sono decisioni specifiche per sostenere industrie chiave come l'aviazione, l'agricoltura e la produzione alimentare. (...) Come forse sapete, è stata emanata un'istruzione per estendere questo programma alle aziende che non hanno ancora ottenuto lo status di grandi datori di

lavoro ma che sono già uscite dalla categoria delle piccole e medie imprese. Grazie alle garanzie della VEB, queste organizzazioni potranno raccogliere più di mille miliardi di rubli a tassi interessanti e più bassi, grazie alla riduzione del rischio. Vorrei inoltre sottolineare che la Banca di Russia continua ad allentare la sua politica monetaria e creditizia e a rendere i prestiti più disponibili in generale. Il tasso di riferimento della Banca centrale, come sapete, è stato ridotto al 14%. Alla luce di questa dinamica, abbiamo deciso di ridurre il tasso ipotecario favorevole al 9%. I mutui a questo tasso sono disponibili da maggio, mentre il programma di mutui agevolati è stato esteso fino alla fine di quest'anno. Questa decisione dovrebbe essere d'aiuto alle famiglie che intendono acquistare un appartamento e migliorare le proprie condizioni di vita. Dobbiamo continuare a pensarci. E, naturalmente, i meccanismi di mutuo agevolato sosterranno l'industria edilizia e i settori economici collegati."

Vladimir Putin, 12 maggio 2022

DOCUMENTI

PROTOCOLLO DI MINSK I

siglato il 5 settembre 2014

Il testo del protocollo è composto da dodici punti:

1. Assicurare un cessate il fuoco bilaterale immediato.
2. Garantire il monitoraggio e la verifica del cessate il fuoco da parte dell'OSCE.
3. Una decentralizzazione del potere, anche attraverso l'adozione di una legge ucraina su "accordi provvisori di governance locale in alcune zone delle oblast (regioni) di Doneck e Lugansk ("legge sullo status speciale").
4. Garantire il monitoraggio continuo della frontiera russo-ucraina e la loro verifica da parte dell'OSCE, attraverso la creazione di zone di sicurezza nelle regioni di frontiera tra l'Ucraina e la Russia.

5. Rilascio immediato di tutti gli ostaggi e di tutte le persone detenute illegalmente.
6. Una legge sulla prevenzione della persecuzione e la punizione delle persone che sono coinvolte negli eventi che hanno avuto luogo in alcune aree delle oblast (regioni) di Doneck e Lugansk, tranne nei casi di reati che siano considerati gravi.
7. La continuazione del dialogo nazionale inclusivo.
8. Adozione di misure per migliorare la situazione umanitaria nella regione del Donbass, in Ucraina orientale.
9. Garantire lo svolgimento di elezioni locali anticipate, in conformità con la legge ucraina (concordato in questo protocollo) su "accordi provvisori di go-

verno locale in alcune zone delle oblast (regioni) di Doneck e Lugansk" ("legge sullo statuto speciale").

10. Rimozione di gruppi illegali armati, attrezzature militari, così come combattenti e mercenari dal territorio dell'Ucraina sotto la supervisione dell'OSCE. Disarmo di tutti i gruppi illegali.
11. Adozione dell'ordine del giorno per la ripresa economica e la ricostruzione della regione di Donbass, in Ucraina orientale.
12. Garantire la sicurezza personale dei partecipanti ai negoziati.

Memorandum supplementare concordato il 19 settembre

2014
Nelle due settimane dopo la firma del Protocollo di Minsk, ci sono state frequenti violazioni del cessate il fuoco da entrambe le parti in conflitto. Tra le misure di pacificazione concordate, sono state incluse le seguenti:

- Divieto di operazioni offensive (punto 3 del memorandum).
- Rimozione di tutte le armi di calibro superiore a 100 mm, 15 km dalla linea di contatto, da ogni parte del conflitto, per creare una zona smilitarizzata di 30 km; tale distanza era, inoltre aumentata per portare alcuni sistemi d'arma fuori della gittata massima rispetto alla linea di contatto (punto 4: inter alia obice D-30 a 16 km, sistemi lancia-

razzi multiplo da 21 a 120 km, missili tattici a 120 km).

- Divieto di voli sopra la zona di sicurezza di aerei da combattimento e di UAV stranieri ad eccezione di quelli in uso alla Missione speciale di osservazione dell'OSCE in Ucraina (punto 7).
- Schieramento di una missione di osservazione OSCE (punto 8)
- Ritiro di tutte le formazioni armate straniere, veicoli da combattimento stranieri, milizie armate e mercenari stranieri dalla zona di conflitto (punto 9).

Il 26 settembre, i membri del Gruppo di Contatto Trilaterale sull'Ucraina si sono nuovamente incontrati per discutere la delimitazione della zona demili-

tarizzata dove le armi pesanti sarebbero state eliminate dalle parti coinvolte nel conflitto.[12]

La linea di demarcazione tra la DNR e l'Ucraina è stata concordata tra i rappresentanti della DNR e negoziatori ucraini, secondo il Vice-Primo Ministro di Ucraina, Vitali Yarema.[13]

Il 2 dicembre 2014, il parlamento ucraino ha modificato unilateralmente la "legge sullo statuto speciale" che era stata proposta nel Protocollo di Minsk, anche se questo Parlamento ha approvato alcuni aspetti della legge concordata a Minsk come parte del cessate il fuoco.

PROTOCOLLO DI MINSK II

del 12 febbraio 2015

1. Immediato e completo cessate del fuoco nelle zone di conflitto delle regioni di Donetsk e Lugansk, regioni dell'Ucraina, e sua rigorosa attuazione a partire dalle 00 h. 00 min. (tempo di Kiev) del 15 Febbraio 2015.

2. Ritiro di tutte le armi pesanti da ambo le parti a distanze uguali per creare una zona di sicurezza con profondità almeno 50 km [distanza tra le due parti] riferita a sistemi di artiglieria di calibro di 100 mm o più, aumentata [la profondità della zona di sicurezza] a 70 km per i sistemi MLRS [lanciarazzi multiplo] e a 140 km per i sistemi MLRS "Tornado-S", "Hurricane", "Twister" e sistemi missilistici tattici "Punto" ("punto Y");

– per le truppe ucraine, [il ritiro deve avvenire] dalla linea reale di contatto [attuale];

– per le forze armate delle regioni di Donetsk e Lugansk, regioni dell'Ucraina, dalla linea di contatto stabilita in base al memorandum di Minsk del 19 settembre 2014.

Il ritiro delle armi pesanti di cui sopra deve iniziare non oltre il secondo giorno dopo il cessate il fuoco e terminare entro 14 giorni. A questo processo contribuirà l'OSCE, con il sostegno del gruppo di contatto delle tre parti [Ucraina, Russia, OSCE].

3. Garantire un controllo efficace e la verifica del cessate il fuoco e il ritiro delle armi pesanti dal primo giorno del ritiro da parte dell'OSCE, con l'impiego di tutti i mezzi necessari, compresi satelliti, droni, sistemi radar e così via.

4. Nel primo giorno dopo il ritiro, avviare un dialogo sulle modalità delle elezioni locali in conformità con la legge ucraina e la legge dell'Ucraina "Sull'ordine temporaneo del governo locale in alcune regioni di Donetsk e Lugansk", così come il futuro funzionamento di queste aree, sulla base della legge. Immediatamente, entro e non oltre 30 giorni dalla data di sottoscrizione del presente documento, adottare una risoluzione della Verkhovna Rada [Parlamento] dell'Ucraina per il territorio coperto dal regime speciale in conformità con la Legge dell'Ucraina "Sull'ordine temporaneo del governo locale in alcune zone delle regioni Donetsk e Lugansk", basato sulla nota al Protocollo di Minsk del 19 settembre 2014.

5. Stabilire indulti e amnistie mediante l'emanazione di una legge che vieta la perseguibilità e la punizione delle persone in relazione agli eventi che hanno

avuto luogo in alcune zone delle regioni di Donetsk e Lugansk dell'Ucraina.

6. Assicurarsi che il rilascio e lo scambio di ostaggi e persone detenute illegalmente avvenga in base al principio del "tutto per tutti". Questo processo deve essere completato entro e non oltre il quinto giorno dopo il ritiro.

7. Fornire un accesso sicuro, consegna, stoccaggio e distribuzione di assistenza umanitaria ai bisognosi sulla base di un meccanismo internazionale.

8. Determinazione delle modalità del completo ripristino delle relazioni socio-economiche, compresi i trasferimenti sociali, come le pensioni e altri pagamenti (ricavi e proventi, pagamento puntuale di tutte le bollette, il rinnovo della tassazione nel quadro giuridico ucraino). A tal fine, l'Ucraina riacquisisce il controllo del sistema bancario nelle zone colpite dal conflitto, con la facoltà di ricorrere a un meccanismo internazionale per facilitare tali trasferimenti.

9. Ripristinare il pieno controllo del confine di Stato dell'Ucraina da parte del governo in tutta la zona del conflitto, che dovrà iniziare dal primo giorno dopo [lo svolgimento delle] le elezioni locali ed essere completata dopo una soluzione politica globale (elezioni locali in alcune zone delle regioni di Donetsk e Lugansk, sulla base della legge dell'Ucraina e della riforma costituzionale) entro la fine del 2015, fatto salvo il paragrafo 11, in consultazione e d'intesa con i rappresentanti delle singole regioni di Donetsk e Lugansk nel quadro del gruppo di collegamento tripartito [Ucraina, Russia, OSCE].

10. Il ritiro di tutte le forze armate straniere, delle attrezzature militari, così come dei mercenari dal territorio dell'Ucraina sotto la supervisione dell'OSCE. Disarmo di tutti i gruppi illegali.

11. La riforma costituzionale in Ucraina con l'entrata in vigore, entro la fine del 2015, di una nuova costituzione, intesa come elemento chiave di decentramento (tenendo conto delle caratteristiche delle singole zone delle regioni di Donetsk e Lugansk, concordato con i rappresentanti di questi settori), nonché l'adozione della legge permanente sullo status speciale delle singole regioni di Donetsk e Lugansk, conformemente alle misure di cui alla Nota [1], fino alla fine del 2015.

12. Sulla base della legge dell'Ucraina "Sull'ordine tem-

poraneo di governo locale in alcune regioni di Donetsk e Lugansk" per quanto riguarda le elezioni locali, [queste] saranno discusse e concordate con le singole zone delle regioni di Donetsk e Lugansk nel quadro del gruppo di collegamento tripartito. Le elezioni si terranno nel rispetto delle pertinenti norme dell'OSCE e col monitoraggio da parte dell'ODIHR dell'OSCE.

13. Intensificare le attività del gruppo di collegamento tripartito, anche attraverso la costituzione di gruppi di lavoro per attuare gli aspetti rilevanti del Protocollo di Minsk [del 19 settembre 2014]. Tali gruppi di lavoro riflettono la composizione del gruppo di collegamento tripartito.

Nota [1]: Tali misure [per la legge permanente sullo status speciale delle singole regioni di Donetsk e Lugansk], in conformità con la legge "Sull'ordine speciale del governo locale in alcune regioni di zone di Donetsk e Lugansk" sono le seguenti:

- l'esenzione da pene, molestie e discriminazione di individui associati con gli eventi che hanno avuto luogo in alcune aree delle regioni di Donetsk e Lugansk;
- il diritto all'autodeterminazione della lingua;
- la partecipazione dei governi locali alla nomina dei capi delle procure e dei tribunali nelle regioni di Donetsk e Lugansk;
- la possibilità per le autorità esecutive centrali di concludere con le autorità locali competenti un accordo sullo sviluppo economico, sociale e culturale delle singole regioni di Donetsk e Lugansk;
- lo Stato sosterrà lo sviluppo socio-economico delle singole regioni di Donetsk e Lugansk;
- l'assistenza del governo centrale per la cooperazione transfrontaliera in aree selezionate delle regioni di Donetsk e Lugansk e di regioni della Federazione Russa;
- la creazione di unità di milizia popolare di supporto alle amministrazioni locali, al fine di mantenere l'ordine pubblico nelle regioni di Donetsk e Lugansk;
- i poteri dei deputati comunali e dei funzionari eletti nelle elezioni anticipate, nominati dalla Verkhovna Rada [Parlamento] dell'Ucraina in base a questa legge, non possono essere terminati.

Il documento è stato firmato dai partecipanti del gruppo di collegamento tripartito: Ambasciatore Heidi Tagliavini

[OSCE]
L.D. Kuchma, secondo presidente dell'Ucraina
M.Y. Zurabov, Ambasciatore della Federazione Russa in

Ucraina
A.V. Zakharchenko [DNR-Donetsk]
I.V. Plotnitsky [LNR-Lugansk]



I confini e le zone scaturite dai protocolli di Minsk

L'INTERVENTO DI PANZARELLA, A NOME DEL PMLI, CHE NON GLI È STATO CONCESSO DI FARE

“Insorgiamo e uniamoci per dare le ali a un grande movimento rivoluzionario anticapitalista con alla testa il proletariato”

Di seguito pubblichiamo l'intervento del compagno Franco Panzarella che avrebbe dovuto fare, a nome PMLI, all'Assemblea nazionale Insorgiamo che si è svolta a Campi Bisenzio domenica 15 maggio. Non l'ha potuto pronunciare perché non era stato inserito dagli organizzatori nella lista dei 43 interventi previsti. Nella seconda lista, il PMLI era preceduto da un singolo.

Care compagne e cari compagni, vi porgo il saluto caloroso e fraterno del Partito marxista-leninista italiano, che ringrazia i promotori e gli organizzatori di questa importante Assemblea nazionale.

Il movimento Insorgiamo, nato sulla spinta della lotta storica ed esemplare delle lavoratrici e dei lavoratori della GKN, costituisce uno dei più importanti e promettenti avvenimenti politici e sindacali di questi ultimi anni.

Noi marxisti-leninisti faremo la nostra parte, con la massima apertura e disponibilità, per configurarlo ideologicamente, politicamente, programmaticamente e organizzativamente.

Siamo stati convocati a questa seconda assemblea nazionale per decidere insieme gli obiettivi a breve e lungo termine che il movimento della convergenza e dell'insorgenza si prefigge di perseguire.

Nel corso di questi dieci mesi di lotta siamo stati capaci di insorgere e di convergere più volte. Siamo riusciti a bloccare i licenziamenti e la delocalizzazione della fabbrica e nelle piazze

di tutto il Paese abbiamo dimostrato che possiamo lottare uniti anche se con simboli, bandiere e vessilli diversi.

Ma lo stabilimento è ancora fermo, i lavoratori sono ancora in assemblea sindacale permanente e in cassa integrazione dall'inizio di quest'anno. Perciò non possono indire scioperi e sono in attesa che il nuovo padrone si decida finalmente a presentare il nuovo piano industriale e dica pubblicamente cosa fare nella ex Gkn.

Più di questo il Collettivo, la RSU e i lavoratori non potevano fare.

Quindi, ora tocca a noi, compagne e compagni, decidere insieme come proseguire la lotta e rispondere alle tre questioni poste dal Collettivo ossia: come “cambiare i rapporti di forza”, come “essere classe dirigente” e soprattutto quale “nuovo modello di società” vogliamo costruire.

Per quanto riguarda la vertenza credo che siamo tutti d'accordo sul fatto che dobbiamo lavorare ancora più duro per riuscire a cambiare i rapporti di forza a nostro favore anche in vista del prossimo “teniamoci liberi per l'autunno” lanciato dal collettivo all'Assemblea generale con i solidali il 7 aprile scorso.

Quindi non si capisce bene perché, nella bozza di documento preparata per questa assemblea, le rivendicazioni dei lavoratori e la lotta in difesa dei posti di lavoro e contro le delocalizzazioni sono state messe quasi in secondo piano invece di essere ulteriormente rafforzate e rilanciate.



Firenze, 18 settembre 2021. Franco Panzarella impegnato a rilanciare gli slogan di lotta della GKN durante la manifestazione nazionale contro la chiusura della fabbrica (foto Il Bolscevico)

Purtroppo ancora non “Siamo classe dirigente”. Per esserlo il percorso è molto lungo e complesso. Ma intanto bisogna mettere a fuoco alcune questioni ideologiche e politiche preliminari. Cominciando a chiarire da chi è composta la classe dirigente che abbiamo in mente: dal proletariato, ossia la classe operaia, o dall'intero movimento? Per noi marxisti-leninisti, in

base agli insegnamenti storici e alla pratica della lotta di classe mondiale, non può che essere quella del proletariato, ossia la classe operaia, che deve dirigere tutto, mentre le altre forze che compongono il movimento sono i suoi alleati che ne accettano la direzione.

Nel capitalismo la classe operaia è condannata a rimanere classe subordinata e sfruttata

dalla classe dominante borghese e non potrà mai diventare classe dirigente.

Nel capitalismo la classe operaia anche se riesce a cambiare i rapporti di forza a suo favore, può ottenere solo qualche vittoria parziale, ma non potrà mai avere il potere politico per intero che invece gli spetta di diritto perché produce tutta la ricchezza del Paese.

Allora, se davvero vogliamo lottare per una nuova società per dare alle masse lavoratrici e popolari benessere, lavoro, pace, libertà e democrazia, bisogna cominciare a porsi l'obiettivo strategico della conquista del potere politico da parte del proletariato.

Una questione cruciale che i marxisti-leninisti italiani pongono da sempre e su cui ora, dati i nuovi avvenimenti internazionali e nazionali, occorre sviluppare una grande discussione pubblica fra di noi e in tutto il Paese, per decidere insieme il futuro dell'Italia.

Il PMLI insieme ad altri 9 Partiti e Organizzazioni si sono già riuniti in un Coordinamento nazionale. Hanno iniziato a discutere della questione. Vi invitiamo a farne parte o a confrontarvi direttamente con noi, perché ne va del futuro del nostro Paese.

Nella bozza di documento per questa assemblea ho notato fra l'altro che il governo del banchiere massone Draghi non viene nemmeno nominato. Secondo noi invece, esso rappresenta il nemico principale contro cui lottare.

Nell'immediato occorre co-

struire il più rapidamente possibile un largo fronte unito di tutte le forze politiche: sindacali, sociali, culturali e religiose, anti-draghiane.

Il governo Draghi, composto da una disgustosa ammicchiata dei partiti della destra e della “sinistra” borghese che gli reggono il sacco, è il responsabile principale della devastazione ambientale e di tutti gli altri mali che affliggono le masse popolari, lavoratrici e studentesche.

È un ostacolo per la conquista del potere politico del proletariato e quindi va combattuto e spazzato via il prima possibile.

Allo stesso modo noi crediamo che il movimento #Insorgiamo# non può ignorare la guerra in Ucraina. Bisogna appoggiare la Resistenza ucraina e condannare l'invasione russa e al contempo opporsi risolutamente all'invio delle armi in Ucraina da parte dell'Italia, che deve uscire dalla Nato e dall'Ue, e non deve aumentare le spese militari al 2% del PIL.

L'indipendenza, l'autodeterminazione e la libertà dei popoli sono principi sacri e inviolabili.

Ogni popolo deve essere prima di tutto padrone del proprio destino e ad ogni nazione va riconosciuto prima di tutto il diritto all'autodeterminazione.

L'antifascismo, l'antinzismo, così come la rivoluzione e il socialismo non si esportano con le armi.

Compagne e compagni, insorgiamo e uniamoci per dare le ali a un grande movimento rivoluzionario anticapitalista con alla testa il proletariato.

Grazie per l'attenzione.

Assemblea nazionale #Insorgiamo#

UN'OCCASIONE PERSA

Due problemi aperti da risolvere: la strategia e la democrazia interna

□ Dal nostro inviato

Il 15 maggio circa 500 delegate e delegati provenienti da tutta Italia hanno preso parte all'Assemblea nazionale Insorgiamo convocata dal Collettivo di fabbrica ex Gkn che si è svolta a Villa Montalvo di Campi Bisenzio (Firenze).

Un momento di grande e combattiva partecipazione delle tante delegazioni di sindacati di base, di movimenti, collettivi, associazioni, partiti con la bandiera rossa, nonché attivisti, operaie, operai, lavoratori, studenti, giovani in lotta nelle varie realtà locali.

Un grande potenziale di lotta e di mobilitazione che purtroppo non è stato colto in pieno e messo a frutto dalla cosiddetta “ristretta”, ossia il gruppo dirigente di raccordo fra il movimento “Insorgiamo” e il Collettivo ex GKN, che ha gestito l'Assemblea sulla base di “regole” a dir poco discutibili trasformandola in una sorta di iniziativa autocelebrativa come testimonia fra l'altro la composizione della presidenza egemonizzata dai “solidali” (militanti e attivisti di partiti e collettivi esterni alla fabbrica) e con il solo Dario Salvetti delegato a parlare in

rappresentanza di tutti gli operai ex Gkn che fra l'altro nei suoi due lunghi interventi di apertura e chiusura dell'Assemblea non ha nemmeno citato le rivendicazioni dei lavoratori e la lotta contro i licenziamenti e le delocalizzazioni, non ha preso una posizione chiara sulla guerra di aggressione di Putin all'Ucraina, non ha mai citato il governo Draghi, e si è guardato molto bene dal chiarire se il “nuovo modello di società” a cui aspira il Movimento sta dentro o fuori dal capitalismo.

Segno evidente che il Movimento, oltre a non avere una

direzione e un'organizzazione chiara, democratica e trasparente, non è in grado di avanzare nemmeno una proposta politica e strategica su cui “convergere per provare a cambiare i rapporti di forza”.

Indubbiamente è stata persa un'occasione d'oro per poter discutere dei problemi immediati che assillano le masse lavoratrici, popolari, disoccupate e giovanili; della via per liberarci del capitalismo e del governo del banchiere massone Draghi che ne cura gli interessi; degli scopi e delle strategie del movimento

che di fatto si è creato sull'onda della storica ed esemplare lotta delle operaie e degli operai della Gkn.

Una mancanza di proposte e di strategia che traspare anche dai vari interventi che si sono succeduti (49 in tutto a fronte dei quasi 100 prenotati) scelti non a caso in base a criteri legati al “bilanciamento delle realtà” alla “partecipazione attiva al processo di convergenza in termini organizzativi” e alla “territorialità” ma dai quali non a caso è stato provocatoriamente escluso il PMLI, il più longevo Partito comunista italiano a

carattere nazionale, a cui finora è stato sempre negato il diritto di parola non solo in questa occasione ma anche in tutte le altre assemblee e manifestazioni precedenti di carattere nazionale, nonostante i suoi militanti partecipino ininterrottamente, quotidianamente e attivamente alla lotta dei lavoratori ex Gkn fin dal 9 luglio scorso e in questi dieci mesi di occupazione e di manifestazioni si siano letteralmente svenati per sostenere la cassa di resistenza.

Il PMLI voleva dare, al pari di tutti gli altri Partiti e Organizzazioni, il proprio contributo alla

discussione ma gli è stato impedito. E quando il nostro compagno Franco Panzarella è venuto a sapere per vie traverse che giovedì 12 maggio c'era stata una riunione della “ristretta” che aveva deciso l'esclusione del PMLI dalla scaletta degli interventi, il compagno ha provato a chiedere i motivi di tale esclusione ma nessuno della “ristretta” si è degnato di rispondergli.

Il giorno dopo, venerdì 13 maggio, Alberto Zoratti responsabile ufficio stampa e membro della segreteria dell'Assemblea, contattato per telefono dal compagno ha prima assicurato la possibilità di intervenire e poi, dopo circa 15 minuti, gli ha invece comunicato che “c'è stato un errore... per il PMLI non è previsto l'intervento.”

Il giorno dopo ancora, sabato 14 maggio, il compagno si reca in Gkn e su consiglio di alcuni lavoratori presenti al presidio è stato invitato a parlarne con Dario Salvetti, il quale ha ricevuto il compagno nella stanzina dell'Rsù assicurandogli che il PMLI “è nella lista e quindi interviene”. Ma quando il compagno ha provato a chiedere chia-



Firenze, 15 maggio 2022. Una veduta dell'Assemblea nazionale Insorgiamo. In prima fila, quasi al centro della foto, si notano Erne Guidi (con la maglia a righe). Accanto Andrea Cammili e Franco Panzarella

Durante l'adunata nazionale a Rimini

LE MANI DEGLI ALPINI SULLE DONNE

Oltre 500 le segnalazioni di violenze fisiche e verbali. Non una di meno di Rimini mette a disposizione un supporto legale a chiunque voglia sporgere denuncia

La 93ª adunata dell'Associazione Nazionale Alpini, che si è svolta tra Rimini e San Marino dal 5 all'8 maggio scorsi è stata teatro, anche questa volta come nelle edizioni precedenti, di gravissimi episodi di sessismo nei confronti di ragazze, donne e lavoratrici del settore turistico e alberghiero. Episodi che da sempre hanno contraddistinto le parate nazionaliste degli Alpini. Solo che questa volta grazie al supporto del movimento transfemminista Non una di meno di Rimini assieme a Casa Madiba e Pride off, che hanno messo a disposizione un supporto legale, le donne che hanno subito violenze fisiche e verbali hanno trovato il coraggio di denunciarle.

In tre giorni sono state raccolte oltre 160 testimonianze di atteggiamenti sessisti, molestie, violenze di genere, discriminazioni omolesbobittransfobiche, senza considerare comportamenti razzisti ed ineggianti al fascismo. "Oggi ero nel centro di Rimini era pieno zeppo di alpini ubriachi. Ero con una mia amica abbiamo entrambe quattordici anni... eravamo anche vestite normalmente e un alpino mi ha tirato uno schiaffo fortissimo sul sedere e si sono messi a ridere. Sono traumatizzata e mi sono messa a piangere" racconta una delle tante ragazze giovanissime che hanno riportato la loro testimonianza. E ancora "Faccio la cameriera e tra ieri e oggi è stato surreale il livello di molestie che ho dovuto sopportare. Gente che allunga le mani, cerca di darti baci sulla guancia dopo averli tolti con la forza la mascherina, continui apprezzamenti che passano dal "sei bella" a chiederti che intimo indossi, se lo indossi", racconta una cameriera di un bar in centro a Rimini.

Altre donne nelle loro testimonianze riportano di aver avuto difficoltà a rientrare in casa: "Ieri sera mentre andavo in bici mi hanno fermata cercando di farmi entrare in un capannone, io sono scappata pedalando più velocemente possibile". Altre ragazze raccontano di essere state bloccate da gruppi di alpini sulla pista ciclabile tra fichi, catcalling (termine usato per definire la molestia sessuale verbale avvenuta per strada) e allusioni a sfondo sessuale; altre donne riferiscono ancora di aver subito catcalling mentre si trovavano in casa, affacciate alla finestra.

Dopo questi inaccettabili fatti si sono susseguite una serie di prese di posizione di condanna, per lo più evanescenti, da parte dei rappresentanti di "centro-sinistra" delle istituzioni sia centrali che locali in cui si è contraddistinta la contraddizione all'interno del PD. Infatti, all'indomani delle denunce la Conferenza delle donne del PD di Rimini dirama un comunicato in cui si mette allo stesso livello la condanna delle molestie e la difesa del valore del corpo degli alpini discreditando le testimonianze raccolte: "Intendiamo, del pari, dissociarci", si legge nel testo, "da toni accusatori, tesi a incrementare un clima di polemica generalista e qualunquista, che getta un inaccettabile discredito verso un Corpo dal valore riconosciuto e indiscusso del nostro Esercito". La nota continua mettendo in dubbio che siano avvenute le violenze poiché "la cospicua presenza di Forze dell'Ordine, era a garanzia della tempestiva segnalazione, repressione e denuncia di eventuali episodi a connotazione antiggiuridica". Una tesi molto simile al comunicato di giustificazione dell'Associazione

nazionale alpini che ha dato la responsabilità a presunti "infiltrati". Una presa di posizione delle donne PD romagnole che ha costretto la presidente della Conferenza nazionale del PD Cecilia Elia a intervenire per dire che "ciò che sta emergendo è grave e non può essere sottovalutato". Anche le deputate PD in una nota congiunta hanno chiesto l'intervento del ministero della Difesa: "Chiediamo quali azioni intenda intraprendere perché gli episodi gravissimi avvenuti a Rimini non si ripetano e quali iniziative intenda assumere per fare chiarezza e supportare le donne che sono state vittime delle molestie", probabilmente spinte dalla blanda presa di posizione del ministro della Difesa Lorenzo Guerini, anch'egli PD che si è limitato a parlare di "comportamenti gravissimi" invitando però a non generalizzare e colpevolizzare tutto il corpo degli Alpini... Una posizione simile a quella di Salvini del resto che in una nota chiede di "condannare episodi di molestie o maleducazione" ma di evitare generalizzazioni.

Una contraddizione che emerge anche nella presa di posizione del capogruppo dei deputati del PD, Debora Seracchiani contraria alla petizione che chiede lo stop delle adunate lanciate immediatamente su Change da Micol Schiavon e che in sole 12 ore ha raccolto più di 12 mila firme, invitando a non sospendere la prossima adunata in programma a Udine perché "sarebbe come arrendersi a un pugno di violenti" sostenendo la posizione al riguardo dello stesso presidente dell'Associazione nazionale alpini.

Non una di meno insieme a Casa Madiba e Pride off trami-



Rimini, 12 maggio 2022. Presidio di protesta, organizzato da Nonunadimeno, sotto la sede del Comune contro le violenze fisiche e verbali contro le donne avvenute durante il raduno nazionale degli alpini

te un comunicato continuano la battaglia, dando appuntamento all'incontro pubblico di giovedì 19 maggio alle 18 in piazzetta Francesca da Rimini, "non per parlare di quello che è accaduto all'Adunata e continuare a spettacolarizzare i fatti dentro il circuito mediatico, ma per discutere e organizzarci affinché questi non accadano mai più". NUDM intende "continuare a tenere aperto quello spazio inclusivo e intersezionale che si è generato da fatti che riteniamo gravissimi", dal catcalling alle molestie sessuali, dagli insulti agli accerchiamenti, fino ai palpeggiamenti nelle strade, nei parchi, sotto casa, nei luoghi di lavoro. Episodi "da troppi minimizzati e considerati del tutto normali". "La cultura della violenza maschile e di genere è

diffusa - concludono le associazioni - parte integrante della società che abitiamo. Per questo non si tratta di un fenomeno che riguarda poche mele marce, ma che investe l'intera società".

I fatti di Rimini non sono un "fenomeno che riguarda poche mele marce" ma è il risultato della concezione del mondo borghese del sistema capitalistico, con tutta la sua ipocrisia, una cultura antifemminile, basata sulla sopraffazione dei più forti sui più deboli, dell'uomo sulla donna. Le violenze sessuali, gli stupri, gli abusi sulle donne, i femminicidi sono l'espressione più cruenta di questa cultura marcia e putrida, corrotta e corruttrice, misogina e patriarcale. E non a caso sono accaduti nel raduno di uno dei corpi dell'Esercito come il corpo degli Alpini

segnatamente sessista, si pensi che solo nei primi anni 2000 è stato concesso l'arruolamento anche alle donne.

Finché esisterà il capitalismo basato sulla proprietà privata, il libero mercato e il patriarcato le donne continueranno a essere relegate in un ruolo subalterno, vittime della doppia schiavitù salariale e domestica, soggette agli abusi sessuali nei luoghi di lavoro e nella società. Solo conquistando il socialismo e cancellando la proprietà privata capitalistica, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e l'intera sovrastruttura ideologica, statale, politica, culturale e morale capitalistica, le donne potranno emanciparsi dallo sfruttamento e dalla schiavitù sociale.

DALLA 6ª

rimenti sui colori delle liste per capire se l'intervento era previsto nel primo, secondo o terzo blocco, il Salvetti ha cominciato a alzare il tono della voce affermando fra l'altro che: "guarda se finora avevo qualche dubbio adesso ti cancello dagli interventi". Il compagno gli ha fatto presente di non accettare una esclusione senza motivo e che era intenzionato a "presentare all'Assemblea di domani una mozione per chiedere di intervenire o quantomeno i motivi dell'esclusione dalla scaletta degli interventi".

Per tutta risposta il Salvetti rincarò la dose di offese e provocazioni affermando fra l'altro che "non intervenite perché siete quattro gatti". Il compagno gli fa notare che comunque in percentuale hanno fatto più "i quattro gatti del PMLI" di tanti altri partiti e organizzazioni che al presidio non hanno contribuito e non si sono mai fatti vedere.

Domenica 15 maggio, poco prima dell'inizio dell'Assemblea, mentre il compagno stava raccontando l'accaduto a due lavoratori che fanno parte del Collettivo e dell'Rsu di Gkn, il Salvetti si avvicina con aria minacciosa e provocatoria e rivolto al compagno afferma: "guarda che ho io la soluzione per te: oggi intervieni per tre minuti e poi ti levi dai coglioni e non devi più veni-

re al presidio".

Il compagno ha ignorato la provocazione e rivolto ai due lavoratori ha commentato: "ecco come vengo trattato dopo dieci mesi di sacrifici e di lotte". I due lavoratori hanno espresso solidarietà al compagno e hanno cercato di chiarire l'accaduto col Salvetti. Ma il risultato non è cambiato.

La verità è che il PMLI è stato di nuovo escluso, e questa volta in modo offensivo e provocatorio, dal dibattito assembleare perché è l'unico Partito che da sempre rappresenta la vera alternativa al capitalismo ossia il socialismo di cui evidentemente la "ristretta" dei solidali non vuol sentire parlare.

Come tra l'altro testimonia il fatto che alla fine dell'Assemblea è stata letta la seconda lista in cui c'era anche il PMLI. Ebbene, un nostro compagno che si era prenotato appena 48 ore prima dell'Assemblea ma non si era qualificato come militante del PMLI, era stato inserito in scaletta prima del PMLI che invece aveva regolarmente prenotato il suo intervento fin dal primo giorno di apertura delle prenotazioni. Come dire anche "l'ultimo arrivato" viene prima del PMLI.

Il nostro auspicio è che Salvetti, il cui ruolo conquistato sul campo di battaglia non poniamo in discussione, si ravveda e cambi questo assurdo, antiuni-

tario e deleterio atteggiamento verso il PMLI, e che, nonostante le divergenze ideologiche, politiche e strategiche, si continui a lavorare assieme per il bene dei lavoratori ex Gkn e dello sviluppo della lotta di classe.

Bisogna affrontare e risolvere in modo dialettico, critico e autocritico tutte le contraddizioni di ordine programmatico, ideologico, politico, sindacale e strategico che sono sul tappeto e dare vita a un grande movimento anticapitalista e antimperialista, organizzato e strutturato su una base veramente democratica in cui tutte le sue componenti abbiano pari dignità e gli stessi diritti e doveri, e i cui dirigenti siano democraticamente eletti.

I compagni hanno fatto arrivare la voce del PMLI ai lavoratori e ai partecipanti all'Assemblea diffondendo circa 150 copie dell'intervento del compagno Franco Panzarella (che pubblichiamo a parte), oltre a decine di copie del volantino unitario a sostegno dello sciopero generale del sindacalismo di base del 20 maggio.

Nella mattinata di domenica i compagni ricevevano il seguente messaggio dal Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi: "Valorosi compagni e compagne. Sono con voi nella battaglia della dignità del PMLI. Avanti con tranquillità e fermezza".

Il peggior governo, il governo dei peggiori!

Un governo, quello guidato dal banchiere Draghi, frutto di manovre di palazzo che ha deciso di portare il paese in guerra, calpestando l'art. 11 della nostra Costituzione.

SOSTENIAMO LO SCIOPERO DEL 20 MAGGIO CACCIAMO DRAGHI COSTRUIAMO L'ALTERNATIVA!

E' ora di costruire l'alternativa, una proposta politica che metta al centro dell'attenzione gli interessi del popolo italiano, dei lavoratori, degli studenti, dei pensionati, dei disoccupati ed emarginati e la salvaguardia del pianeta. Basta con oligarchi italiani e stranieri!

Siamo **CONTRO** la chiusura e la delocalizzazione delle aziende, **CONTRO** la continua devastazione dell'ambiente, **CONTRO** la TAV, **CONTRO** il carovita che ci sta portando a scivolare tutti verso la soglia di povertà, **CONTRO** le continue morti sul lavoro e quelle causate dalla scellerata idea dell'alternanza

scuola/lavoro, **CONTRO** la NATO e la sua pericolosa espansione a est, **CONTRO** QUESTA Unione Europea, **CONTRO** le GUERRE di aggressione imperialiste e **CONTRO** l'ipocrisia di una informazione che dimentica i morti palestinesi, yemeniti, afgani, libici, **CONTRO** l'autonomia differenziata apriporta per ulteriori privatizzazioni e svendite dei servizi pubblici, **CONTRO** un modello di economia capitalista che sfrutta e devasta persone e ambiente. **Siamo contro la guerra in cui il governo Draghi vuole trascinarci al servizio degli USA e della NATO, contro la sua economia di guerra!**

Quello che vogliamo, e per cui **invitiamo TUTTI ad INSORGERE** e a sostenere la proposta politica dal basso e popolare, è:

- applicazione delle parti progressiste della Costituzione antifascista;
- piano di investimenti per le energie rinnovabili (per non dipendere dalle forniture di energia di altri paesi);
- investimenti massicci in sanità, scuola, università (gratuite, pubbliche ed universali) iniziando con la stabilizzazione dei precari e servizi pubblici efficienti;
- legge contro le delocalizzazioni;
- uscita dell'Italia dalla NATO e il ritiro di tutte le missioni militari all'estero, no alle esercitazioni militari NATO su suolo italiano: boicottiamo la guerra;
- laicità dello Stato, uguaglianza di genere, IUS SOLI;
- no alla repressione delle avanguardie di lotta e sindacali e no alla censura;
- riduzione dell'orario di lavoro (lavorare meno, lavorare tutti), stipendi adeguati al costo della vita, contratti stabili, pensioni dignitose.

Battiamoci per un'altra società: il SOCIALISMO!

Cacciamo il governo Draghi, il governo della guerra, dei banchieri, padroni, dell'UE e della NATO!

Non sono le classi dominanti a essere forti, sono le masse popolari che devono organizzarsi. Facciamolo insieme, organizziamoci e coordiniamoci per difendere i nostri diritti e per conquistarne altri.

Che lo sciopero generale dei sindacati di base del 20 maggio rappresenti un deciso passo per costruire un fronte sindacale e popolare unitario di lotta e solidarietà!

Si tratta della prima azione sindacale a carattere nazionale e generale contro la guerra. Quello del 20 maggio sarà il terzo sciopero unitario del sindacalismo di base e conflittuale in un anno, dopo quello della logistica del 18 giugno e generale dell'11 ottobre scorsi. Una tendenza pratica importante da migliorare e rafforzare. Occorre costruire una campagna unitaria, contro governo, guerra e carovita che approdi al più presto allo sciopero generale generalizzato.

Ricchi sempre più ricchi, popoli sempre più poveri. Loro fanno i loro interessi, noi dobbiamo ricominciare a lottare per i nostri. Ogni diritto perso è un diritto in meno che lasceremo ai nostri figli.

Abbiamo una nuova società da conquistare!

<p>Vi invitiamo a contattare le organizzazioni firmatarie del volantino, prendere parte nel coordinamento, costruire l'alternativa</p>	<p>AZIONE CIVILE INFO@AZIONECIVILE.ORG</p>	<p>CONFEDERAZIONE SINISTRE ITALIANE CONFEDERAZIONESINISTREITALIANE@GMAIL.COM</p>	<p>DEMOCRAZIA ATEA INFO@DEMOCRAZIA-ATEA.IT</p>	<p>FRONTE POPOLARE FP.SEGRETARIO@GMAIL.COM</p>	<p>INVENTARE IL FUTURO INVENTAREILFUTURO2020@GMAIL.COM</p>
	<p>LACITTÀ FUTURA INFO@LACITTAFFUTURA.IT</p>	<p>PARTITO COMUNISTA ITALIANO PCINAZIONE@GMAIL.COM</p>	<p>PARTITO DEI CARC CARC@RISEUP.NET</p>	<p>PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO COMMISSIONI@PMLI.IT</p>	<p>RISORGIMENTO SOCIALISTA RISORGIMENTOSOCIALISTA@GMAIL.COM</p>

Promossa il 14 maggio dal Forum dei movimenti per l'acqua pubblica

MOBILITAZIONE NAZIONALE PER "FERMARE IL DDL CONCORRENZA, DIFENDERE ACQUA, BENI COMUNI, DIRITTI E DEMOCRAZIA"

Iniziativa in decine di città italiane, migliaia di attivisti rilanciano la fondamentale battaglia per i beni comuni. Dure critiche al governo privatizzatore Draghi

Il Forum Italiano dei movimenti per l'acqua pubblica ha promosso, nella giornata del 14 maggio, una mobilitazione nazionale per "Fermare il DDL Concorrenza, difendere acqua, beni comuni, diritti e democrazia". Un appello rivolto a tantissime associazioni, ai sindacati, ai partiti - a partire da coloro che come il PMLI hanno aderito all'appello fin dal marzo scorso all'alba di questa "nuova" battaglia - per riorganizzare una mobilitazione oggi più che mai necessaria e che è stata capace in passato di un risultato referendario eccezionale, seppur tradito dai politici borghesi di governo.

Cos'è il DDL Concorrenza

Il 4 novembre scorso il Consiglio dei ministri ha approvato il Disegno di legge sulla concorrenza su proposta di Draghi e di Giorgetti; un Ddl delega, che dunque ha lasciato un'ampia discrezionalità al governo stesso nella traduzione pratica delle sue linee che sono finalizzate a "garan-

tire l'accesso ai mercati di imprese di minori dimensioni" e la sedicente "tutela dei consumatori".

Il provvedimento - ora in esame al Senato - è uno dei principali impegni presi dal governo col PNRR e infatti serve a consegnare ai privati i servizi pubblici locali e i beni pubblici fondamentali in una misura mai vista finora: acqua e acquedotti, trasporti pubblici locali e regionali, energia, rifiuti, reti di distribuzione del gas, per finire alla sanità e ai servizi sociali e culturali sono coinvolti in questa nuova raffica di privatizzazioni.

Un provvedimento sul quale non solo Salvini e i ministri della destra, ma neanche di PD, LeU e M5S, hanno sollevato la minima obiezione, se si escludono inconsistenti e sporadiche dichiarazioni di facciata. Ecco perché è fondamentale la mobilitazione diretta delle masse della quale il Forum dei movimenti per l'acqua si propone come contenitore unitario.

Per capire la portata della questione, è sufficiente prendere in esame il famigerato

articolo 6 del decreto che - fra l'altro - prevede "Incentivi e meccanismi di premialità che favoriscano l'aggregazione delle attività e delle gestioni dei servizi a livello locale", e cioè la creazione di società "multiutility" che gestiscano più tipi di servizi in maniera privatistica e profittevole. Per fare un esempio, un deciso passo in questa direzione è stato fatto recentemente in Toscana, con la costituzione del gigante "Multiutility Toscana", che dal 2023 sarà quotata in borsa con ben il 49% di capitale privato.

Le critiche alle politiche neoliberiste del governo Draghi

Secondo il Forum, invece di prendere atto che la pandemia ha evidenziato i fallimenti del "mercato" e messo alla berlina una evidente necessità di cambiamento di rotta nella gestione dei servizi pubblici, il governo Draghi ha prodotto "un manifesto ideologico" - come si legge nel documento dell'iniziativa - che,

"dietro la riproposizione del mantra crescita, competitività, concorrenza si prefigge una nuova ondata di privatizzazioni di beni comuni fondamentali". Il tutto attraverso un attacco senza precedenti, capace di azzerare anche la storica funzione pubblica e sociale dei Comuni che vengono trasformati in enti il cui ruolo diviene unicamente quello di predisporre la privatizzazione di tutti i servizi pubblici locali, obbligandoli di fatto al ricorso "al mercato".

È gravissimo ad esempio che il provvedimento si prefigga anche il compito di "agevolare l'accreditamento delle strutture private" presso i servizi sanitari regionali, e cioè di facilitare la privatizzazione della sanità pubblica andando in direzione diametralmente opposta alla domanda popolare di estensione e rafforzamento del Servizio Sanitario Nazionale fortemente avanzata durante questa pandemia.

Un attacco dunque complementare a quello già portato avanti con il disegno di legge sull'autonomia regionale differenziata, che aggiunge alle disegualgiance fra le regioni, anche quelle fra i territori stessi che avranno servizi, condizioni e costi diversi.

Nel suo manifesto il Forum, ricordando naturalmente l'esito del referendum contro la privatizzazione dell'acqua e dei beni comuni del 2011 quando la maggioranza assoluta degli italiani lottò e vinse per sancire questo diritto universale nel nostro Paese, accusa Draghi di imporre "politiche liberiste, utilizzando il clima di emergenza e contando sulla rassegnazione sociale".

Ma d'altra parte sappiamo cosa significano le privatizzazioni di questi beni e servizi: l'assoluto spreco delle risorse naturali che rappresentano sono merce da profitto per i gestori, il peggioramento dei servizi, la riduzione degli investimenti, l'aumento esponenziale e continuo delle tariffe a prescindere dalle sedicenti questioni internazionali, la fine di ogni controllo popolare sulla loro gestione, il drastico peggioramento delle condizioni e dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori attraverso la precarietà e la riduzione dei salari, e il conseguente aumento dello sfruttamento e della povertà.

La mobilitazione in difesa dei beni comuni

Con queste premesse il 14 maggio migliaia di attivisti in tantissime città italiane hanno rilanciato la battaglia per i beni comuni e per l'affossamento del DDL Concorrenza e in particolare del suo articolo 6.

"Sono in gioco i nostri diritti fondamentali, il diritto a una vita dignitosa e a un futuro diverso per tutte e tutti. Non possiamo consegnarlo agli indici



Pescara, 14 maggio 2022. Presidio davanti alla sede della regione Abruzzo, nel quadro della mobilitazione generale contro il DDL "concorrenza" del governo Draghi che privatizza la gestione dell'acqua e i servizi pubblici

di Borsa" si leggeva in conclusione alla piattaforma, e così, oltre a numerosi banchi informativi, approfondimenti, conferenze stampa, mostre documentarie e dibattiti pubblici, a Milano, Parma, Savona, Viterbo, Bologna, Ferrara, Forlì e L'Aquila si sono svolti anche partecipati sit-in, presidi e manifestazioni.

L'iniziativa più partecipata è stata quella di Napoli alla quale ha sfilato anche il Padre comboniano Alex Zanotelli che in una intervista ad una TV locale ha parlato di "tradimento fatto dalla politica in dieci anni con i governi di tutti i colori. È inutile parlare di democrazia!". A Pozzuoli (NA), all'altezza della Solfatara, un gruppo di manifestanti ha atteso il Giro ciclistico d'Italia esponendo uno striscione con su scritto "Non prendeteci in Giro. No al DDL Concorrenza - Giù le mani dai beni comuni".

La mobilitazione è stata sostenuta e promossa anche dalla Società della Cura e oltre alle bandiere azzurre e blu del forum, vi hanno partecipato alcune delegazioni di altre associazioni progressiste e anticapitaliste, oltre a gruppi di militanti dei partiti della cosiddetta "sinistra radicale"

Difendere i beni e i servizi pubblici dalla privatizzazione con la lotta di classe

Seppur continui a essere scandaloso il fatto che, salvo alcune isolate eccezioni, i Comuni stessi - e l'Associazione dei Comuni italiani (Anci) in particolare - non si siano opposti a questo provvedimento che toglie loro competenze e li obbliga, come rilevato anche dal Forum, a rinunciare alla proprietà e alla gestione dei beni e servizi pubblici essenziali e metterli sul mercato, ben sappiamo che i sindacati stessi e i membri delle loro giunte sono anch'essi politici borghesi al servizio dei loro partiti e conseguentemente della borghesia e del padronato che rappresentano.

Accogliamo dunque in maniera militante il rilancio di questa mobilitazione in difesa dei beni pubblici, che vuole il profitto al di fuori di essi e il rafforzamento del ruolo pubblico nella gestione dei beni e dei servizi essenziali.

Le masse popolari che assistono a questo scempio dello Stato sociale, che vedono i capitalisti alla guida delle grandi società di gestione trarre profitto da beni primari divenuti esclusivamente merci, che osservano partiti e governi complici in questo disegno ultraliberista e antipopolare, devono trarre anch'essi una lezione da questi ultimi dieci anni, undici per l'esattezza, che ci separano dal vittorioso referendum del 2011. Questa lezione è tanto semplice quanto importante, e cioè che seppur i referendum, (come le petizioni e altri strumenti di questo genere) siano utili all'informazione, ad aumentare il dibattito pubblico e la coscienza popolare chiamando le masse ad una scelta specifica, se essi incidono pesantemente sull'assetto economico e di diritto di questa marcia società capitalista, i governi che la difendono si ergono a muro e con mille stratagemmi culturali e legislativi - o con la forza se necessario - per ripristinare o mantenere il loro assetto di società diseguale e ingiusta ma per loro profittevole.

È pertanto la lotta di classe l'unico strumento che può costringerli a fare ciò che dice e vuole il popolo, e ciò che è nell'interesse del popolo stesso, nazionalizzando un'azienda strategica in crisi ad esempio, così come facendo gestire dagli enti locali sotto il controllo popolare i beni e i servizi pubblici, nessuno escluso, com'era anche nel nostro Paese prima dell'avvio delle privatizzazioni massicce degli anni '90.

Certo, la gestione pubblica perdurando il capitalismo non è priva di distorsioni, inefficienze, favoritismi e corruzione delle quali comunque beneficiano rapporti politici e personali esclusivamente borghesi e pertanto occorre esigere un controllo diretto e continuo da parte delle masse popolari. In ogni caso per risolvere il problema alla radice non c'è altra soluzione che eliminare il capitalismo in quanto tale, origine di tutti i mali sociali, e instaurare il socialismo, senza sfruttatori né sfruttati, dove i beni comuni saranno utilizzati per quanto necessario, al di fuori di ogni speculazione, e avendone estrema cura a partire dalla persona e dall'ambiente del quale facciamo parte.

SCANDALO DELLE CONCIERIE NELL'EMPOLESE E A SANTA CROCE SULL'ARNO

Sequestrati all'imprenditore calabrese vicino alla 'ndrangheta beni per 5 milioni di euro

Nonostante il "muro di gomma" della Regione toscana, più volte denunciato dai vari comitati di lotta locali con manifestazioni e sit-in di protesta, l'inchiesta sullo scandalo delle concierie a Santa Croce sull'Arno e nella zona dell'Empolese va avanti.

Nella primavera scorsa lo scandalo sul colossale traffico eco-mafioso di circa 80mila tonnellate di "Keu" (mix fra inerti e ceneri tossiche derivanti dal trattamento dei fanghi prodotti dagli scarti della concia delle pelli, smaltiti illegalmente come "materiale da riempimento" sotto l'asfalto della nuova strada regionale 429 dell'Empolese Valdelsa e in diversi cantieri sparsi per la regione) portò all'arresto dell'imprenditore calabrese Francesco Lerosse, ritenuto dalla Dda toscana vicino a famiglie 'ndranghetiste crotonesi riconducibili alla cosca Grande Aracri di Cutro. Insieme a Lerosse finirono in manette anche i vertici dell'Associazione Conciatori di Santa Croce, mentre una raffica di avvisi di garanzia colpì l'ex sindaca PD di Santa Croce Sull'Arno Giulia Deidda, assieme a Ledo Gori, capo Gabinetto in regione di Enrico

Rossi prima e di Eugenio Gianni adesso, e altri amministratori dello stesso partito fra cui il consigliere regionale dem Andrea Pieroni. Tutti accusati di aver messo in pratica un "sistema" di smaltimento dei rifiuti di conceria per aggirare vincoli, autorizzazioni, leggi nazionali e leggi comunitarie al servizio degli industriali conciarci da cui ricevevano in cambio appoggio elettorale, sia politico che economico.

Nelle settimane scorse invece i magistrati fiorentini sulle base delle indagini condotte dalla Direzione distrettuale antimafia hanno ordinato il sequestro di beni per 5 milioni di euro al boss Lerosse.

Per la seconda volta i carabinieri del Noe (Nucleo Operativo Ecologico) e del Nipaaf ((Nuclei Investigativi di Polizia Ambientale Agroalimentare e Forestale) hanno posto i sigilli sui due impianti di riciclaggio inerti di proprietà di Lerosse, uno a Pontedera e uno a Bucine nell'aretino.

Sequestrate anche alcune società riferibili a Lerosse, conti correnti, beni mobili tra cui auto e camion, abitazioni, garage e terreni intestati sia all'imprenditore che ai suoi fa-

miliari.

"Questo sequestro è in continuità con l'inchiesta Keu - ha commentato Salvatore Calleri che guida la Fondazione Caponnetto - e dimostra che nonostante sia piombato il silenzio sul caso, il lavoro di chi indaga continua".

Le analisi degli investigatori ambientali nella zona di Montemassaro in Versilia hanno ad esempio rivelato una concentrazione di cromo esavalente (indicatore degli scarti di conceria) che supera di 70 volte il limite di legge.

Mentre a Bucine l'amministrazione comunale ha bloccato la costruzione di una serie di villette a schiera perché il terreno risulta inquinato non solo dal cromo esavalente ma anche da arsenico, rame, selenio e solfati. Analoga la situazione nei comuni pisani di Crespina e Lorenzana e di Peccioli, nell'area della nuova strada regionale 429 dell'Empolese Valdelsa e nell'ex cantiere Vacis di Pisa, dove le intercettazioni ambientali hanno rilevato che Lerosse era disposto anche a pagare gli imprenditori dei cantieri purché portassero via il suo "materiale da riempimento".

Aumentano in particolare tra le donne e i giovani

4 MORTI SUL LAVORO IN UN SOLO GIORNO

Nel 2022 sono già più di 200. Sempre meno ispettori e controlli

Purtroppo ogni articolo che scriviamo sul tema risulta già vecchio al momento della lettura perché l'elenco dei caduti sul lavoro si allunga costantemente. Nel primo trimestre del 2022 i morti erano già 189, a maggio hanno superato abbondantemente quota 200.

Nella stessa Giornata mondiale della sicurezza sul lavoro, il 28 aprile, sono morti due operai. A Roma Fabio Palotti, operaio di 39 anni, è morto dopo essere precipitato nel vano di un ascensore all'interno del palazzo della Farnesina, sede del ministero degli Affari, durante dei lavori di manutenzione. Si presume però che possa essere deceduto il giorno precedente perché non si sono avute notizie su di lui per 14 ore. Lo stesso giorno, in un magazzino del Polo Logistico di Castel San Giovanni (Piacenza), un operaio cinquantenne è stato trovato esanime vicino al pesante frigorifero che stava movimentando. Sconcertante e inammissibile che certe mansioni siano effettuate da soli senza la collaborazione di compagni di lavoro che eventualmente possano intervenire.

Il 29 aprile, a Gorgonzola in provincia di Milano, un operaio di 58 anni ha perso la vita dopo essere rimasto intrappolato e schiacciato in un tornio industriale mentre stava lavorando in una azienda meccanica. È morto sul colpo. Il triste elenco è lungo e spesso le vittime di giornata sono più di una, come è accaduto il 3 maggio. Un ope-

raio edile di origine romena è morto durante i lavori di ristrutturazione alla casa di montagna della ministra della Giustizia Marta Cartabia, a Ollomont, in Val d'Aosta, un uomo di 72 anni è morto in Veneto per il ribaltamento del trattore che guidava mentre in Romagna un sessantatreenne è morto cadendo da una scala mentre accudiva arnie per le api.

Altre tre vittime il 4 maggio. Oronzo Pisanò è deceduto in un incidente avvenuto in provincia di Lecce. L'uomo, titolare di un'impresa edile individuale, stava effettuando dei lavori di ristrutturazione in un appartamento quando è caduto dall'impalcatura sulla quale si trovava, da un'altezza di 6 metri. In provincia di Vicenza, un operaio di 60 anni, dipendente del comune di Costabissara, è annegato in un canale mentre stava tagliando l'erba accanto alla pista ciclabile che corre lungo la strada: guidava un trattorino che è scivolato nel canale, dove l'uomo non è riuscito a liberarsi. La terza è invece morta dopo essere rimasta folgorata per aver accidentalmente tranciato dei cavi dell'alta tensione mentre stava eseguendo dei lavori di potatura per conto di una ditta in provincia di Roma. L'operaio aveva solo 29 anni.

Un operaio edile è morto il 5 maggio cadendo da una scala dall'altezza di 3 metri, mentre stava eseguendo dei lavori sul tetto di un'abitazione in provincia di Catanzaro. Sempre nell'edilizia si è verificato un altro lut-

to con la morte dell'operaio egiziano avvenuta il 10 maggio a Ferrara, durante lo smontaggio di un ponteggio.

Ben quattro sono stati i morti nella giornata dell'11 maggio. Due operai sono rimasti folgorati: uno in provincia di Latina, durante i lavori di manutenzione a dei pannelli fotovoltaici, un altro a Vicenza mentre stava lavorando con una gru il cui braccio ha toccato accidentalmente i cavi dell'alta tensione. Un'altra morte si è verificata in provincia di La Spezia dove un uomo è morto travolto dal crollo di un solaio. Infine in Trentino un giovane di 26 anni è morto dopo 5 giorni di agonia per essere stato schiacciato da un trattore tagliaerba. Il 12 maggio un trentottenne ha perso la vita dopo essere rimasto incastrato tra una piattaforma e alcune travi in una azienda agricola in provincia di Brescia.

I numeri sono impressionanti. Negli ultimi 5 anni ci sono stati quasi 5mila morti sul lavoro, 4 milioni di lavoratori sono stati vittime di incidenti, 300mila hanno subito danni permanenti e altri 300.000 si sono ammalati per patologie professionali. È un dramma che ha le stesse proporzioni dei disastri di una guerra. Secondo i dati presentati dall'Inail le denunce di infortuni presentate tra gennaio e marzo di quest'anno sono state 194.106 con un aumento del 50,9% rispetto allo stesso periodo del 2021.

Incrementi degli infortuni in occasione di lavoro si osserva-



Genova 2 maggio 2022. Manifestazione di protesta dei lavoratori della Leonardo con lo striscione "Non si può morire di lavoro" contro le mancate misure di sicurezza sul lavoro

no in tutti i settori produttivi, in particolare nei Trasporti e magazzinaggio (+166,9%), nella Sanità e assistenza sociale (+110,4%) e nell'Amministrazione pubblica (+73,8%). Gli infortuni sono in maggiore aumento tra le donne, specie nel tragitto casa-lavoro. Spiegano le consigliere di amministrazione Inail Armato e Maione: "perché sono maggiormente impegnate nella conciliazione tra vita professionale e vita privata, con inevitabili ripercussioni sulla frequenza degli spostamenti, sui tempi di recupero dalla stanchezza e, per alcune professionalità, anche a causa dello svolgimento di turni lavorativi notturni". Dall'analisi per classi di età, da segnalare gli aumenti dei decessi tra gli under 40 (da 34 a 49 casi).

Caporalato, risparmio sulla formazione e sui sistemi di sicurezza, precarietà del rapporto di lavoro, appalti e subappalti, sono spesso alla base degli

infortuni, assieme alla sete di profitto del capitalismo. In ogni caso si potrebbe fare molto di più, a partire da una legislazione meno farraginoso e più chiara, ma il problema principale è come perseguire i reati. Mentre incidenti e morti sul lavoro segnano un aumento costante, l'ultimo decennio ha visto crollare il numero di ispettori e controlli.

Tra i maggiori indagati il governo Renzi, che con la "riforma" del 2015 ha unificato tutta la vigilanza, compresa la materia di Inps e Inail, che da allora non possono più assumere nuovi ispettori. Nel 2015 l'Inail aveva 470 ispettori che oggi si sono ridotti a meno di 200, con intere province scoperte e regioni sguarnite. L'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps) aveva 1600 ispettori e oggi ne conta 970, con altri 200 in attesa della pensione entro l'anno. E lo stesso Ispettorato Nazionale del Lavoro, crea-

to nel 2016 per ricondurre tutta l'attività ispettiva sotto il controllo del ministero del Lavoro, dai 6.500 ispettivi di sette anni fa è passato ai 4mila di oggi. E per completare il quadro, un decreto del governo Draghi ha esteso agli ispettori Inl anche gli accertamenti su sicurezza e salute finora svolti dal personale tecnico del Servizio sanitario nazionale.

Le parole all'apparenza commosse di Mattarella, dei presidenti del Consiglio attuale e passati, dei segretari dei partiti borghesi, sono solo lacrime di cocodrillo, frasi di circostanza che cozzano con una realtà dove la sicurezza e la vita dei lavoratori conta sempre meno. Non a caso per la prima volta e in contemporanea gli ispettori Inps, Inail e Inl minacciano scioperi e sono in stato di agitazione per reclamare più assunzioni e una maggiore attenzione alla preparazione e competenza dei futuri ispettori.

Le adesioni maggiori, e fino al 100%, tra i giovani e nei centri minori.

I magistrati scioperano contro la "riforma" Cartabia

I magistrati ordinari italiani, quindi, lo scorso 30 aprile al termine dell'assemblea nazionale dell'Associazione nazionale magistrati hanno deliberato a stragrande maggioranza (1.081 voti favorevoli, 169 contrari e 13 astenuti) per lunedì 16 maggio una giornata di sciopero, cogliendo in pieno il carattere eversivo dell'ordine democratico e costituzionale del provvedimento elaborato dal Ministero della Giustizia spacciato come "riforma" e già approvato alla Camera, con la previsione della possibilità di ulteriori forme di protesta a oltranza se non ci saranno aperture.

La giunta dell'Associazione nazionale magistrati, difendendo l'iniziativa di agitazione e mettendo in risalto il carattere eversivo dell'iniziativa del governo, ha ribadito che il provvedimento legislativo approvato alla Camera "mette in discussione lo spirito del titolo IV della Costituzione" e che "lo sciopero è un atto di coraggio, l'unità un dovere", invitando pertanto tutti i magistrati ad astenersi da tutte le funzioni durante la giornata di agitazione.

In un'intervista pubblicata sul Fatto Quotidiano del 15 maggio Eugenio Albamonte, ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati e attualmente segretario dell'associazione Area, ha indicato i punti maggiormente critici del provvedimento già ap-

provato dalla Camera, sottolineandone il carattere eversivo da un punto di vista costituzionale: "innanzitutto l'effettiva separazione delle funzioni: si è sempre detto - ha affermato il magistrato romano - che per realizzarla bisognava cambiare la Costituzione, adesso con una serie di norme che realizzano lo stesso effetto, lo si fa con legge ordinaria". "C'è poi - ha continuato Albamonte - la questione del fascicolo della performance: è un modo di misurare la bravura dei magistrati in relazione al fatto che le proprie decisioni siano confermate nei gradi successivi del giudizio. Il ruolo dei magistrati è anche quello di adeguare le leggi alle evoluzioni della società e non sempre questo meccanismo porta a un immediato allineamento dei giudici di Cassazione: a volte c'è bisogno di anni affinché la Suprema Corte, o la Consulta, arrivi a dei principi emersi nel corso delle indagini, ma magari smentiti dalle sentenze successive".

L'adesione dei magistrati all'iniziativa di astensione è stata notevole: in alcuni Tribunali - come quelli di Forlì, Lecce e Marsala - lo sciopero ha riguardato il 100% delle toghe, ma sono numerosi gli uffici giudiziari importanti - Ancona, Catania e Brescia - dove l'astensione ha superato il 60%, tanto che alla fine della giornata di asten-

sione il 48% dei magistrati italiani si è schierato nettamente contro il provvedimento votato alla Camera.

Tendenzialmente l'astensione maggiore si è avuta negli uffici giudiziari di provincia, mentre nelle grandi città l'astensione, pur assai significativa, è stata proporzionalmente minore. Giuseppe Santalucia, presiden-

te dell'Associazione nazionale magistrati, in un'intervista concessa a Sky TG24, ha messo in evidenza che "nei piccoli tribunali, dove ci sono magistrati molto giovani, i dati di adesione sono elevatissimi", un fatto che, secondo il presidente dell'Anm, "mostra che i magistrati più giovani avvertono di più il pericolo di questo mutamento del model-

lo di magistrato" con il provvedimento già votato alla Camera.

Contemporaneamente all'astensione, moltissimi magistrati hanno organizzato iniziative pubbliche negli stessi uffici giudiziari e non solo per spiegare all'opinione pubblica i gravi motivi che hanno portato allo sciopero.

Hanno ragioni da vendere

l'Associazione nazionale magistrati e tutti i magistrati che si battono per impedire che la magistratura finisca per essere assoggettata all'esecutivo, perché questo significherebbe realizzare il piano antidemocratico ed eversivo che fu della famigerata loggia P2.

L'EX MINISTRO ROMANI INDAGATO PER UNA "MAZZETTA DA 12 MILA EURO"

Indagato anche l'ex europarlamentare FdI Maullu

L'ex ministro ed ex sottosegretario Paolo Romani - già deputato e senatore di Forza Italia e ora senatore di Italia di Centro, organizzazione politica che fa capo a Matteo Renzi e Giovanni Toti - è sotto indagine da parte della Procura della Repubblica di Bergamo per il reato di corruzione nell'ambito di uno stralcio dell'inchiesta sul crac della società di lavoro interinale Maxwork, dichiarata fallita nel giugno 2015.

Con Romani risultano indagati per corruzione nell'ambito della stessa inchiesta anche il fondatore di Maxwork, Massimiliano Cavaliere, l'ex presidente del consiglio di amministrazione, Placido Ilario Sapia e l'ex

responsabile amministrativa della stessa impresa, Giuliana Mila Tassari, mentre sono indagati per il reato di false comunicazioni al PM Stefano Maullu, attualmente europarlamentare passato da Forza Italia a Fratelli d'Italia, e suo fratello Antonio Sandro Maullu.

Cavaliere, Sapia e la Tassari hanno anche subito perquisizioni nei propri uffici e abitazioni lo scorso 30 marzo su disposizione della Procura di Bergamo.

Secondo l'impianto accusatorio Massimiliano Cavaliere, Placido Ilario Sapia e Giuliana Mila Tassari consegnarono il 30 gennaio 2015 dodicimila euro in contanti a Romani, "come corrispettivo di un atto contrario ai

doveri del suo ufficio", in base a ciò che si legge testualmente nel decreto di perquisizione.

La somma - si legge nel prosieguo del decreto - fu "materialmente consegnata in un plico chiuso, ritirato presso gli uffici della Maxwork da Antonio Sandro Maullu, su incarico di Stefano Maullu", una circostanza pienamente provata da una intercettazione ambientale.

I fratelli Maullu però, convocati dalla Procura come persone informate sui fatti il 2 marzo scorso, "hanno escluso espressamente - si legge ancora nel decreto di perquisizione - di essersi recati negli uffici della Maxwork per ritirare un plico, contenente la somma indiriz-

zata a Romani Paolo, così rendendo false dichiarazioni".

Non è ancora chiaro il motivo specifico per cui l'ex ministro Romani abbia ricevuto tale importo, ma è certo che lo stesso politico sta facendo di tutto per evitare di chiarirlo: convocato infatti dalla Procura per l'interrogatorio che si sarebbe dovuto svolgere il 4 aprile, non si è neppure presentato dai magistrati, nonostante pochi giorni prima aveva affermato, a proposito dell'indagine che lo vede indagato, che sarebbe stata sua cura "chiarire immediatamente con il giudice inquirente la mia posizione".

Nel programma "Atlantide, storie di uomini e mondi" di Andrea Purgatori

FALSA E INFAMANTE EQUIPARAZIONE DE LA7 TRA HITLER E STALIN

Mercoledì 4 maggio scorso su La 7 è andata in onda una puntata intitolata "Guerra totale o giochi di potere" di "Atlantide, storie di uomini e mondi", il programma condotto da Andrea Purgatori, interamente dedicato, a parte il segmento iniziale legato alla cronaca delle vicende belliche in Ucraina, all'infame, menzognera e falsificatrice equiparazione del nazismo al comunismo e del criminale Hitler al grande Maestro del proletariato internazionale Stalin.

Purgatori definisce da subito il rapporto tra Hitler e Stalin addirittura fin da prima della salita al potere del dittatore tedesco, avvenuta nel 1933, con la nomina a cancelliere del Reich come un rapporto: "difficile e controverso, molto ambiguo che li ha visti prima alleati e complici e poi nemici giurati", cercando in maniera indiretta e subdola di equiparare Stalin anche al nuovo Zar Putin, dando vita quindi a una narrazione subliminale volta non solo a rilanciare l'infame equiparazione tra la Germania nazista e l'Urss di Lenin e Stalin, ma tra quest'ultima e l'imperialismo russo di oggi, il tutto chiaramente con il fine di imbrogliare le acque, in appoggio all'imperialismo dell'ovest e quindi ai suoi governi, a cominciare dal governo del banchiere massone Draghi.

Ospiti in collegamento video l'opportunisto e neoliberalesco storico borghese Luciano Canfora, i cronisti Marco Ansaldo, Elena Testi, Francesca Mannocchi, Lorenzo Cremonesi e Marco Tarquinio, direttore di *Avvenire* in studio.

Dopo circa un'ora dedicata ai collegamenti con i corrispondenti dall'Ucraina e un'intervista in studio a Tarquinio, nella quale vengono narrate le opposte posizioni di Biden e Putin, mostrando giustamente le dichiarazioni infami di Putin del 21 febbraio con tanto di bandiera con l'aquila dei Romanov, in cui dichiara che la (falsa) invenzione dell'Ucraina fu un errore dovuto ai bolscevichi diventato ancora più evidente dopo lo scioglimento (secondo alcuni peraltro illegale) dell'Urss (socialimperialista) nel 1991 e che l'invasione del Paese serve a completare fino in fondo la decomunizzazione per tornare ai fasti dell'impero russo zarista distrutto dalla Rivoluzione d'Ottobre.

Dopo aver cercato di spacciarsi per "giornalista democratico che fa ascoltare le parole della politica e quindi anche quelle di Putin sperando di non essere considerato un putiniano" questo pagliaccio e ridicolo giornalista anticomunista torna quindi sulle vicende degli anni '30 e '40 del secolo scorso lanciando il filmato, inframezzato da domande in diretta allo storico anticomunista Luciano Canfora.

Il filmatino stile "Istituto Luce" getta fango da subito su Stalin mostrando i festeggiamenti sulla Piazza Rossa

di Mosca del Primo Maggio del 1941, mostrando "l'incredibile presenza fra gli invitati di alcuni gerarchi nazisti inviati da Hitler" che proverebbe il fatto che seppure "considerati diametralmente opposti i due dittatori avevano in realtà più cose in comune di quanto si pensi, i loro scambi, la loro complicità e persino la loro reciproca fascinazione sono ancora oggi tra i segreti meglio custoditi del dopoguerra" (non si capisce custoditi da chi, si lascia intendere da Putin? I partiti comunisti di tutto il mondo di oggi?). "Ma la loro scellerata alleanza ha ormai le ore contate, in meno di due mesi questo patto diabolico si sarà tramutato in un conflitto fra tiranni che sarà il più sanguinario della storia e costerà oltre trenta milioni di vite, ma solo uno ne uscirà vincitore.", viene lanciato da subito il tema della "fascinazione reciproca tra Hitler e Stalin" volto a creare uno specchio tra i "due dittatori" con tanto di musiche da film dell'orrore e toni gravi delle musiche di sottofondo e del narratore ogni volta che appare Stalin (manco fosse Nosferatu), condito da falsità storiche da delirio psicotico anticomunista.

"Hitler prende il potere nel 1933, convinto di aver fatto tutto da solo, ma non sa che dietro la sua ascesa al potere vi è la mano di Stalin(!), salito al potere quattro anni prima, questo perché Stalin preferisce una Germania fascista a un'Europa unita e 'democratica' alleata contro di lui, ordina infatti ai comunisti tedeschi di non allearsi con la sinistra per fare vincere Hitler (aiuto!), Stalin sta giocando con il fuoco e non ha mai letto il 'Mein Kampf' di Hitler, pubblicato nel 1925, nel quale c'è scritto che il principale obiettivo del nazismo è la distruzione del 'bolscevismo giudaico' e quindi l'annientamento dell'Urss e la sua colonizzazione con popolazione tedesca", continua la penosa narrazione.

Il riferimento è alla famosa "Marcia verso Est" considerato lo "spazio vitale" dal nazismo per il popolo tedesco e direttrice principale dell'espansione imperialista tedesca sulle spalle della sottomissione e dello sterminio delle razze inferiori e dei popoli dell'Europa orientale, tra le quali gli slavi, oltre agli ebrei, che nel delirante libercolo di questo criminale inizialmente dovevano essere espulsi dalla Germania e deportati altrove, in realtà aveva già deciso allora e praticato fin dal 1933 tanto per i comunisti, quanto per gli ebrei, gli oppositori politici, i gay, gli zingari, i portatori di handicap e tutti "gli indesiderabili" lo sterminio sistematico su scala industriale, che diventerà realtà anche fuori della Germania a partire dall'estate del 1942 dopo la conferenza di Wannsee, la quale darà il via ufficialmente alla "soluzione finale" nei territori occupati e ai campi di sterminio dotati di camere a gas.

Una sistematica falsificazione storica

Complessivamente se si parte dal 1933 e fino al 1945 la politica di sterminio e l'Olocausto portati avanti dai nazisti e dai loro servi ha prodotto circa 15-17 milioni di vittime e 6

ture piazzando i loro uomini al potere..." e via con il parallelismo tra i macellai e analfabeti gerarchi nazisti e i dirigenti sovietici più vicini a Stalin i quali in particolare altro non erano se non "una banda di assassini che ha ammazzato tra i 2 e i 5 milioni di contadini ucraini, il cosiddetto Holodomor ucraino e con delle purghe incessanti che hanno segnato il regno

Hitler ma questi avrebbe seccamente respinto ogni dialogo, ma com'è possibile questo secco rifiuto se si era poco prima affermato che era stato lo stesso Stalin a mandarlo al potere? Evidentemente era una sciocchezza.

Quindi la vicenda della "notte dei lunghi coltelli" del 1934 in cui Hitler si sbarazza della SA di Ernst Rohm, la cosiddetta

tro i quali sarebbero stati "massacrati centinaia di migliaia di oppositori politici", tant'è che lo stesso Hitler avrebbe affermato (in privato? Non parlò mai in pubblico dei lager, tanto che gli storici negazionisti dell'Olocausto provarono a basare su questo la loro infame tesi secondo cui tutto era avvenuto ad insaputa di Hitler) "se avessi anche io una Siberia non avrei bisogno dei lager, chi nel mondo parla delle milioni di vittime del bolscevismo?".

Fu così, ispirato da Stalin e dai Gulag che Hitler secondo il filmato inizia le sue campagne di deportazione e uccisione in particolare dei comunisti, alle proteste dei dirigenti sovietici contro la liquidazione dei comunisti tedeschi già nel 1933 però Stalin avrebbe ordinato ai suoi di desistere perché "si possono sacrificare i comunisti tedeschi per un accordo con Hitler" e anzi cercò disperatamente di convincere Hitler ad accordarsi con lui compiendo "dei gesti di buona volontà, consapevole dell'antisemitismo di Hitler ordina ai redattori ebrei della 'Pravda' di usare pseudonimi per non 'eccitare' Hitler, ma purtroppo questa cosa non impressiona il dittatore tedesco che fin dal 1936 progetta l'invasione dell'Urss, quando imbeccato da Heydrich a Hitler giunge notizia del complotto del generale Tucacevskij contro Stalin, cosa che spinge da un lato Hitler a non favorire un golpe contro Stalin per paura di un golpe simile contro di lui e quindi sempre in accordo con Heydrich convinto che per distruggere l'Urss occorra decapitare il suo esercito, decide di far sapere a Stalin del complotto contro di lui per spingerlo ad eliminare i generali", le cosiddette "purghe staliniane" che videro "la morte di Tucacevskij e di oltre 40 mila soldati sovietici per colpa dell'insaziabile" volontà di Stalin di indebolire l'Armata Rossa che riteneva troppo potente. "Le atrocità commesse da Stalin", continua il narratore "spingono Hitler e Goebbels a ribadire fin dal 1937 che "Stalin deve essere impazzito ed è il principale nemico da liquidare...".

Intanto il 9 novembre del 1938 avviene in Germania la "notte dei cristalli", pogrom contro gli ebrei che costituisce una prova generale dell'Olocausto, con tanti massacri, deportazioni e devastazioni, che generano indignazione in tutto il mondo, ma sulla quale Stalin non si esprime.." (lasciando intendere che fosse indifferente alla persecuzione). "Alla fine degli anni Trenta insomma i due dittatori hanno liquidato le opposizioni interne e riempito i loro paesi di loro immagini dando sfogo al loro narcisismo e alle loro manie di grandezza.." che si sarebbero riflesse anche in una competizione "architettica e urbanistica" tra i due e così via con una narrazione "a specchio", vomitevole e fuori dalla realtà.

[1 - Continua]



"Sotto la bandiera di Lenin, avanti fino alla vittoria". Manifesto sovietico 1942

milioni di ebrei europei in particolare.

"Stalin crede che sia possibile un'alleanza con Hitler fin da subito perché hanno gli stessi nemici, la Francia e la Gran Bretagna e nonostante le opposte ideologie (sic!) i due tiranni condividono molti punti in comune, coccolati da madri amorevoli e cresciuti nel disprezzo dei loro padri vengono entrambi da modesti ambienti piccolo-borghesi... cresciuti in strada come giovani picchiatori rivoluzionari... Hitler trova la sua vocazione nella Grande Guerra del 1914, Stalin nella Rivoluzione d'Ottobre del 1917... sono due leader che hanno blindato le proprie ditte

di Stalin.." proseguendo quindi con il parallelismo tra il partito nazista (NASDP), la Gestapo e le SS da un lato e il Pcus, l'Nkvd e la GPU dall'altra, i rispettivi "culti del capo" e idiozie prese a piene mani dall'anticomunismo da parrocchia e di serie zeta, quali appunto la volontà di Stalin di allearsi con Hitler dopo averlo messo al potere contro gli anglofrancesi perché "la cosa migliore è allearsi contro i nemici più minacciosi".

Qui il documentario prosegue con tutta una serie di contraddizioni, la prima è quella secondo la quale Stalin avrebbe mandato sin dal 1933 emissari a Berlino per trattare con

ta "sinistra" del NSDAP, cosa che sarebbe stata definita da Stalin in un dialogo con Mitrokin come "formidabile", dunque si vuole lasciare intendere che Stalin si sia ispirato nella sua "brutale dittatura" ai metodi di Hitler, immediatamente dopo però si dice che fu Hitler a prendere ispirazione da Stalin creando i lager, cioè i campi di concentramento e di sterminio, su modello dei Gulag, gli esemplari campi di rieducazione al lavoro collettivo che dimostrano il carattere superiore del socialismo rispetto al capitalismo anche dal punto di vista del diritto penale, inteso come rieducativo e non punitivo, den-

Catanzaro

L'EX PD DONATO CANDIDATO SINDACO PER IL "CENTRO-DESTRA"

Nell'Italia del regime neofascista è sempre più difficile comprendere dove inizia la "sinistra" borghese e finisce la destra (e viceversa), basti pensare all'immonda maggioranza che sostiene il banchiere massone Draghi a Palazzo Chigi.

Da questo punto di vista la Calabria, la regione più povera d'Italia se non dell'intera Ue imperialista, è sempre stata in vetta alle regioni dove il trasformismo e la corruzione delle forze politiche borghesi neofasciste e filomafiose e dei suoi esponenti sono tra i più eclatanti ed evidenti.

Nel capoluogo Catanzaro, sede della giunta regionale presieduta dal bandito di Fi Roberto Occhiuto (il consiglio regionale ha invece sede a Reggio Calabria) in vista delle prossime comunali del 12 giugno, stiamo assistendo in queste settimane a uno spettacolo veramente squallido per la scelta dei candidati a sindaco e al consiglio comunale.

In particolare ha dell'incredibile il trasformismo del docente universitario Valerio Donato, fino a 20 giorni fa tesserato del Pd, con un passato da "comunista", che è il candidato di Lega e Fi alla poltrona di sindaco nell'ambito della successione al sindaco uscente ex di Fi, oggi Coraggio Italia di Totti, Sergio Abramo, che è neopodestà del capoluogo dal 2013, dopo esserlo stato anche dal 1997 al 2005 e che dal 2018 è anche presidente della provincia.

Curioso che dopo 10 anni di governo cittadino ininterrotto da parte del "centro-destra", l'immonda coalizione che governa anche la Regione non riesca a trovare un candidato spendibile per confermarsi al governo della Città tra le sue file, scegliendo Donato anche per effetto della guerra per bande interna alla coalizione, che vede la Lega del fascioleghista Salvini impuntarsi sulla sua candidatura, specie dopo il mancato superamento di Fi alle regionali dello scorso anno e in virtù della competizione con i fascisti della Meloni, i quali stando ai sondaggi, a livello nazionale avrebbero abbon-

dantemente superato la Lega.

Da qui la necessità per Salvini di esprimere il sindaco di Catanzaro, per fare la parte del leone almeno nel capoluogo, cosa che si rifletterà poi nei rapporti di forza di voti e clientele mafiose in vista delle politiche del prossimo anno.

Donato incredibilmente riesce a mettere d'accordo le varie "cape pensanti" della destra locale, con l'appoggio delle 'ndrine catanzaresi, nonostante il suo passato, anche perché convinto di poter pescare voti a "sinistra", dato lo stato comatoso del Pd a livello regionale, per il suo passato appunto di militante del PCI-Pds-Ds-Pd, pensando incredibilmente di poter camuffare (come se fosse possibile) la sua candidatura a destra, travestendosi da candidato "civico": "Ribadisco di non essere un candidato del centrodestra, così come ho preferito non essere un candidato del centrosinistra. Ho preparato una bozza di linee di programma, un'idea di città e l'ho sottoposta a tutti i gruppi ed ai partiti politici, oltre che a tutti i cittadini. Dunque, una proposta civica che allo stato ha raccolto molte simpatie. E questo, ovviamente, dà fastidio a molti"... "Spontaneamente hanno aderito alla nostra proposta pezzi significativi della sinistra (!), pezzi significativi del centro, pezzi significativi del centrodestra. Ovviamente quest'ultima cosa dà molto fastidio ai miei competitor, che si stanno sciorinando con le offese più gravi, ma le lascio stare, le prendo come uno scherzo. È l'unica cosa che posso dire: sono ridicole, queste affermazioni, le lascio cadere così. Avranno le loro risposte, sono davvero ridicole, non me ne preoccupo proprio".

Di ridicolo, se non ci fosse da piangere, c'è solo il suo mostruoso trasformismo borghese e filomafioso, mosso da ambizioni personali che, se fosse eletto, lo porterebbero a essere il neopodestà di Catanzaro in perfetta continuità con la fallimentare gestione amministrativa di Abramo, al servizio della borghesia e della 'ndrangheta e

sulle spalle del martoriato popolo catanzarese, ridotto in miseria, mente un pugno di pescicani capitalisti locali e quindi di mafiosi sguazzano nell'oro.

Simbolica la vicenda del ponte Bisantis Morandi della Città, che ha fatto il giro del mondo, la cui manutenzione affidata alla 'ndrangheta per poco non ha portato alla tragedia del suo stesso crollo, come avvenuto a Genova, per effetto del materiale scadente usato per la manutenzione dalle ditte mafiose per lucrare di più, anche a costo di vederlo crollare ammazzando la gente e poterlo quindi poi ricostruire e sul quale vi è un'inchiesta della magistratura che ha portato al suo sequestro (vedi "Il Bolscevico" N 45/2021).

Non si deve pensare che Pd-Leu e M5S siano da meno della destra in termini di trasformismo e mafiosità (d'altra parte governano tutti insieme l'Italia, chi si somiglia si piglia) basti pensare che Mimmo Tallini, storico rottame corrotto e razzista, ex fascista ed ex presidente del consiglio regionale con FI, regista occulto delle peggiori nefandezze di Abramo al Comune, di Scopelliti e della defunta Jole Santelli alla Regione, uomo della 'ndrina Grande Aracri di Cutro, sta transitando da destra verso il Pd, per effetto di una lotta fratricida in particolare con il coordinatore regionale FI Giuseppe Mangialavori, detto "peppe 'ndrina".

Su Tallini e le sue "prodezze" si veda l'articolo de "Il Bolscevico" n. 40/2020.

Cosa che basta e avanza a rendere ridicola e truffaldina la retorica antitrasformista e "contro la destra" dei dirigenti locali del "centro-sinistra", la verità è che tutto fa brodo per cercare dopo decenni di conquistare la poltrona di sindaco anche da parte del docente Nicola Fiorita, candidato sindaco dei "giallo-rosa" che sta puntando tutta la sua retorica contro Donato, quando come si vede la sua coalizione è esattamente l'altra faccia della medaglia borghese, neofascista, filomafiosa e trasformista dei due poli del re-

gime neofascista.

Da questo punto di vista respingiamo con forza le illusioni elettorali sparse dall'alleanza tra Potere al Popolo, Rifondazione trotskista e Calabria Resistente e Solidale, che, con la candidatura a sindaco di Francesco Di Lieto, cercano solo di riportare nel porcile delle irrimediabili istituzioni del regime gli astensionisti di sinistra proponendo: "un'alternativa ai blocchi di potere politico ed economico che impediscono ogni tipo di vero cambiamento. È ora di dire basta al gattopardismo! C'è bisogno di ricostruire insieme Catanzaro e di riportarla sulla strada dello sviluppo sociale, economico e culturale, dando voce ai quartieri e ai ceti sociali più deboli".

Vista la normativa vigente, le leggi tributarie e di bilancio, la politica economica antipopolare del governo e della Ue, la terribile situazione internazionale, non si capisce cosa potrebbero davvero fare di buono e di "alternativo" per le masse gli esponenti di questo ennesimo cartello elettorale antiastensionista.

Da sempre apertissimi in termini di politica di fronte unito con queste forze anche a Catanzaro, come del resto avviene in tutta Italia, sul piano elettorale, anche amministrativo oltre che politico, non possiamo però concedergli nulla e speriamo che gli anticapitalisti e

gime neofascista.

Da questo punto di vista respingiamo con forza le illusioni elettorali sparse dall'alleanza tra Potere al Popolo, Rifondazione trotskista e Calabria Resistente e Solidale, che, con la candidatura a sindaco di Francesco Di Lieto, cercano solo di riportare nel porcile delle irrimediabili istituzioni del regime gli astensionisti di sinistra proponendo: "un'alternativa ai blocchi di potere politico ed economico che impediscono ogni tipo di vero cambiamento. È ora di dire basta al gattopardismo! C'è bisogno di ricostruire insieme Catanzaro e di riportarla sulla strada dello sviluppo sociale, economico e culturale, dando voce ai quartieri e ai ceti sociali più deboli".

Vista la normativa vigente, le leggi tributarie e di bilancio, la politica economica antipopolare del governo e della Ue, la terribile situazione internazionale, non si capisce cosa potrebbero davvero fare di buono e di "alternativo" per le masse gli esponenti di questo ennesimo cartello elettorale antiastensionista.

Da sempre apertissimi in termini di politica di fronte unito con queste forze anche a Catanzaro, come del resto avviene in tutta Italia, sul piano elettorale, anche amministrativo oltre che politico, non possiamo però concedergli nulla e speriamo che gli anticapitalisti e

in generale le masse più attive, coscienti e combattive di Catanzaro non si facciano fregare da questa ennesima trappola elettorale borghese, visto il dilagante astensionismo che oscilla in Calabria tra la maggioranza assoluta e plebiscitaria delle regionali e delle europee e quella relativa delle politiche e delle comunali.

L'unico vero voto rosso, antifascista, antimperialista, antimafioso, di sinistra, utile al proletariato e alle masse, anche a Catanzaro il prossimo 12 giugno, è il voto dato al PMLI e al socialismo attraverso l'astensionismo tattico marxista-leninista, per delegittimare, con la prospettiva di disgregare e distruggere, le istituzioni locali e nazionali del regime capitalista e neofascista.

Innescando la lotta di classe fuori dalle marce e corrotte istituzioni del regime, creando le istituzioni rappresentative delle masse fauriche del socialismo, basate sulla democrazia diretta, la parità di genere e a carattere permanente: le Assemblee Popolari e i Comitati Popolari, che per noi hanno carattere strategico e non tattico e che rilanciamo con forza anche in questa tornata elettorale amministrativa.

Per Catanzaro al servizio del popolo e dal popolo governata e per l'Italia Unita, Rossa e Socialista!

12 maggio: Giornata internazionale dell'infermiere

Cardine dell'assistenza sul territorio

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in estratti.

L'infermiere di famiglia e comunità è il cardine della nuova assistenza disegnata dal cosiddetto "DM 71", la delibera 21 aprile 2022 del Consiglio dei ministri, con cui si colma un vuoto che da anni caratterizza l'assistenza sanitaria: la sanità del territorio.

Sull'infermiere di famiglia e comunità si è concentrata un'intera giornata dell'expo di Bologna che ha tracciato tutti i profili dell'"infermiere protagonista dell'assistenza territoriale", organizzato dal Coordinamento Ordini Professioni Infermieristiche Regione Emilia Romagna, con il patrocinio di FNOPI.

Il rafforzamento del sistema assistenziale sul territorio, finalizzato a promuovere una mag-

giore omogeneità e accessibilità dell'assistenza sanitaria e sociosanitaria, passa attraverso l'integrazione di diverse figure professionali, tra le quali l'infermiere di comunità riveste un ruolo fondamentale. Attraverso, infatti, la presenza continuativa e proattiva nella comunità di riferimento, l'infermiere di Comunità assicura la necessaria collaborazione e interazione con tutti i professionisti coinvolti, contribuendo quindi in modo sostanziale all'incremento dell'assistenza territoriale nel nostro Paese, dal 4 al 10 per cento, così come previsto negli obiettivi del PNRR.

Di infermieri di famiglia e comunità ne servono, secondo i nuovi standard, almeno 20mila, ma di infermieri in assoluto ne mancano all'appello circa 70mila.

"È necessario che il Governo intervenga in modo incisivo, ha detto la presidente della Federazione Nazionale degli Ordini delle Professioni Infermieristiche (oltre 460mila infermieri) - sia sui numeri, sia sulla formazione e il riconoscimento professionale".

E il peso degli infermieri - che oggi celebrano la giornata internazionale della loro professione - è riconosciuto a livello internazionale. Secondo studi internazionali (come Rn4Cast, pubblicato su The Lancet), ipotizzando che si riuscisse ad avere un rapporto di un infermiere ogni sei pazienti (ma oggi la media italiana è 1:11) potrebbero essere evitate 3.500 morti l'anno.

FNOPI Ufficio Stampa e comunicazione

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Il PMLI è fortemente impegnato a far giungere alle masse la sua voce anticapitalista, antiregime neofascista e per l'Italia unita, rossa e socialista. I militanti e i simpatizzanti attivi del Partito stanno dando il massimo sul piano economico. Di più non possono dare.

Il PMLI fa quindi appello ai sinceri fautori del socialismo per aiutarlo economicamente, anche con piccoli contributi finanziari. Nel supremo interesse del proletariato e della causa del socialismo.

Più euro riceveremo più volantini potremo diffondere contro il governo del banchiere massone Draghi.

Aiutateci anche economicamente per combattere le illusioni elettorali, parlamentari, riformiste e governative e per creare una coscienza, una mentalità, una mobilitazione e una lotta rivoluzionarie di massa capaci di abbattere il capitalismo e il potere della borghesia e di istituire il socialismo e il potere del proletariato. Grazie di cuore per tutto quello che potrete fare. Consegnate i contributi nelle nostre Sedi o ai nostri militanti oppure inviate i contributi al

conto corrente postale n.85842383, specificando la causale, intestato a:
PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE

Comunicato del Coordinamento delle Sinistre di Opposizione del Molise (PCI-PCL-PMLI)

CONDANNIAMO IL LIBERTICIDA SBARRAMENTO ELETTORALE DEL 5%, SIAMO PER IL PROPORZIONALE PURO, ELEMENTARE PRINCIPIO DEMOCRATICO

IL MOLISE DEMOCRATICO E ANTIFASCISTA SI MOBILITA' CONTRO IL GOLPE DELLE DESTRE IN CONSIGLIO REGIONALE

Nella tarda serata del 12 maggio scorso si è consumato in Consiglio regionale il vergognoso golpe della destra berlusco-fascio-leghista fissando lo sbarramento elettorale al cinque per cento.

Sbarramenti, presidenzialismi, sistemi maggioritari, "governabilità" (alias governabilità nell'interesse della classe dominante), partono dal concetto che il dissenso, la visione e la proposta alternativa di società siano un fastidio, e in effetti lo sono per i padroni e i "po-

teri forti", laddove si difendono spazi di democrazia a chi esprime le istanze delle classi popolari.

Il condizionamento del voto nella finta democrazia borghese aggiunge il resto, tra clientelismi, ricatti che partono dall'assenza di libertà dal bisogno, possesso privato dei media e quant'altro di manipolante a tutti noto.

La svolta autoritaria consumata nel golpe dell'altra sera è una linea contraria agli interessi dei lavoratori e delle mas-

se popolari molisane: dopo la vulgata degli ultimi anni all'insegna della "governabilità" e del maggioritario (sostenuta dalle destre e dal "centro-sinistra"), emerge una lezione chiara: i padroni e i "poteri forti" anche nel Molise sono sempre più forti, i lavoratori e le classi popolari molisane sempre più deboli e oppresse (dalla sanità ai servizi sociali, all'occupazione, per non parlare della corruzione e delle clientele); e il taglio degli spazi di opposizione sociale e democratica agevola anche nel

Molise l'infiltrazione delle mafie del capitale.

I lavoratori, i movimenti di lotta nel Molise non hanno nulla da guadagnare dallo sbarramento, viceversa hanno tutto da guadagnare dall'esercizio autonomo della propria forza e della propria opposizione: l'unica che può strappare risultati concreti ad essi favorevoli, l'unica che può aprire la via a una alternativa di società.

Per questo anche nel Molise va respinta ogni subordinazione dei diritti democratici di rap-

presentanza e in particolare dei diritti dell'opposizione di classe alla "governabilità" di destra. Come comunisti, lottiamo per una democrazia proletaria e, per l'immediato, rivendichiamo il principio della rappresentanza democratica contro la "governabilità" imposta dai "poteri forti", per il ritorno alla legge elettorale proporzionale pura senza soglie di sbarramento: una testa, un voto, con eguale diritto di rappresentanza, principio elementare di democrazia affermato dagli stessi padri co-

stituenti.

Ponendo sempre uno stretto legame tra questa battaglia democratica e la ripresa nel Molise dell'opposizione sociale di classe e di massa, la sola che può sviluppare la coscienza dei lavoratori, delle classi popolari, sullo stesso terreno democratico.

Coordinamento delle Sinistre di Opposizione - Molise PCI-PCL-PMLI
Campobasso, 14 maggio 2022

Il comunicato è stato pubblicato in estratti da Moliseweb.it

COMUNICATO STAMPA DEL COORDINAMENTO DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE DEL MOLISE (PCI-PCL-PMLI)

Assistenza Alzheimer nell'isernino, quando una risposta?

Da anni viene chiesto il rispetto delle leggi che obbligano il SSN a garantire i LEA a riguardo ma la Regione glissa

Centro Alzheimer nell'isernino, continua la presa in giro ai danni della cittadinanza e la violazione delle norme legislative! Passano gli anni ma la giunta Toma, come quella precedente di "centro-sinistra", continua ad essere sorda al grido di aiuto che viene da tante famiglie dell'isernino! Stamente, difatti, l'Associazione "Non ti scordar di me" (assieme al gruppo Cacciamolli) che dalla fine del 2018 lotta per avere un centro d'appoggio pubblico per le persone affette da questa malattia anche nel Molise occidentale (essendo Campobasso e Termoli "bene o male" coperte a riguardo), è stata di nuovo sotto la sede regionale per chiedere lumi sulle intenzioni dei politicanti di casa nostra!

Ma procediamo con calma per avere un quadro generale! Il legislatore italiano, sin dal 1956 si è occupato del tema Alzheimer con una serie di provvedimenti. Per questioni di spazio, ricordiamo che (DPCM 23/04/08) il SSN "garantisce trattamenti residenziali intensivi di cura, recupero e mantenimento funzionale, ad elevato

impegno sanitario ed assistenziale alle persone con patologie non acute, incluse le condizioni di responsabilità minimale e le gravi patologie neurologiche" con costi a completo carico dello Stato! E ancora, sempre dallo stesso DPCM, nell'ambito dell'assistenza sociosanitaria residenziale e semiresidenziale alle persone non autosufficienti, lo Stato deve garantire il servizio Nat (Nuclei Alzheimer temporanei) con costi divisi fra 60% ASL e 40% utente o comune, il CDA (Centro diurno Alzheimer), costi come sopra, 60% e 40% e tanto altro ancora che, come detto, per ragioni di spazio siamo costretti a sorvolare! Cosa offre la Regione Molise nell'isernino di tutto ciò? Nulla! O meglio, ad onor del vero, qualcosa c'è: la solita, onnipotente, sanità privata, la solita Neuromed, per intenderci, che la fa da padrona anche su questo campo! Ma trattasi di sanità privata (che per noi comunisti non dovrebbe proprio esistere, la sanità va garantita dallo Stato, non si fanno profitti sulla salute delle persone!) che, al meglio, dovrebbe integrare

quella pubblica. E già, ma dov'è il pubblico?

Sono anni che Toma e Florenzano fanno scarica barile ("colpa di chi c'era prima", "stiamo comunque vedendo", "il tema è all'ordine del giorno in IV commissione"), poi, proprio di recente, si è proposto di spostare questo fantomati-

co centro da Isernia a Venafro (si vuole forse aiutare qualche amico degli amici dato che la giunta pentra è ora di altra sponda?); non da meno PD e M5S che più volte sollecitati a prendere a cuore la questione hanno fatto orecchie da mercante o le solite promesse di circostanza, sta di fatto che

nulla di concreto ne viene fuori! E si che stiamo parlando di una realtà, drammatica, che affligge centinaia di persone, con una curva esponenziale che non potrà che crescere stante l'età media dei molisani sempre più alta! Ma, evidentemente, i signori hanno altro cui pensare!

I nostri partiti, invece, espri-

mendo vicinanza alle persone che tanti sacrifici hanno fatto e stanno facendo per accudire il più possibile i loro cari, continueranno a tenere accesa l'attenzione sul tema!

Coordinamento delle Sinistre di Opposizione - Molise (PCI-PCL-PMLI)
Campobasso, 12 maggio 2022



Molto bello e incoraggiante il numero speciale sui 50 anni de "Il Bolscevico"

Mi è arrivato il giornale speciale sui 50 anni de "Il Bolscevico" ed ho cominciato subito a leggerlo. È davvero molto bello ma soprattutto incoraggiante. Pensavo di non essere capace a scrivere articoli o dare contributi giornalistici ma come affermano i Maestri: "a scrivere s'impara scrivendo".

Del resto nessuno è nato imparato. Vedere molti compagni che hanno iniziato come me mi sprona a fare del mio meglio per migliorare sempre di più e diventare una perfetta Penna Rossa.

Francesco - provincia di Pesaro Urbino

Voglio avvicinarmi al marxismo-leninismo tramite il PMLI

Volevo chiedere qualche consiglio per avvicinarmi all'immortale scienza del marxismo-leninismo. Quali testi consigliate per iniziare lo studio di questa dottrina?

Sono soltanto una persona che vuole avvicinarsi alle posizioni marxiste, non sapendo

esattamente a chi chiedere consigli ho pensato di scrivere a voi (in quanto credo siate tra i migliori esponenti del marxismo-leninismo). In ogni caso, "Il Manifesto del Partito Comunista" e "Stato e rivoluzione" li avevo già letti. Non amo troppo leggere in digitale, ma se non c'è alternativa posso arrangiarmi.

Vi ringrazio in anticipo per la risposta, compagni, e lunga vita alla classe proletaria.

Marco, via e-mail

Nato e UE, in simbiosi alla corte dei padri-patroni di Washington

Se non fosse strumento militare di distruzione e morte globale, potremmo pensare alla NATO come la mitologica Araba Fenice che rinasce vigorosa dalle proprie ceneri dopo la morte. L'avevano data per spacciata dopo la fallimentare campagna di guerra in Afghanistan e la disordinata fuga da Kabul riconquistata dai Talebani.

In riga e sull'attenti, fedele alla storia degli ultimi settant'anni, l'Italia di Mario Draghi e del ministro della difesa Lorenzo Guerini, un occhio alla tenuta dell'alleanza per ripropor-

ne il ruolo di gendarme armato dell'Occidente in Africa e Medio oriente, l'altro all'espansione degli investimenti a favore del complesso militare-industriale nazionale e soci d'oltrfrontiera. Dopo tanto dibattere alla fine tutti d'accordo: la NATO è viva, viva la NATO!, ma soprattutto ancora più soldi UE per le armi e le forze armate UE, senza però scontentare Washington, Londra e le industrie belliche del capitale transnazionale.

Le proposte e gli ammonimenti NATO, amplificati dall'eco delle bombe dell'esercito di Putin in Ucraina, sono state pienamente accolte da parte della Commissione europea nel documento sulla cosiddetta *bussola strategica* (lo *Strategic Compass*) per l'avvio del processo di costituzione di una "difesa comune" UE, ufficialmente adottato il 25 marzo scorso dai capi di Stato e di Governo dei 27 Paesi dell'Unione. "Lo *Strategic Compass* contiene le direttive politiche sulla conduzione delle operazioni per affrontare le sfide che ci attendono in un arco temporale di dieci anni", ha spiegato il generale Claudio Graziano, ex capo di Stato maggiore della difesa e presidente dal 2018 del Comitato militare dell'Unione europea. "Le minacce riguardano il cosiddetto *triangolo delle instabilità*: terrorismo, Governi falliti, immigrazione, che sta diventando un'arma ibrida che viene usata da alcuni Paesi come pressione sulle frontiere europee".

Antonio Mazzeo - Messina

Non eravamo noi al concerto del Primo Maggio a Reggio Emilia

L'inatteso clamore seguito ad un concerto svoltosi a Reg-

gio Emilia ci ha resi oggetto di un'attenzione inaspettata, a volte indesiderata, talvolta immeritata. Ai benpensanti, ai democratici a traffico limitato (cioè quelli che la libertà vale solo se dici ciò che piace a loro) e ai fascisti da tastiera, francamente ci sarebbero molte cose da dire e per ragioni di sintesi non possiamo scriverle tutte.

Noi siamo i p38punk, esistiamo dal 1991 e non eravamo noi sul palco di Reggio Emilia il 1° Maggio. Gli autori dell'esibizione in oggetto infatti si chiamano La p38gang e oltre al nome, fanno un genere ben diverso dal nostro. In ogni caso ringraziamo sentitamente i media di regime che hanno confuso i nomi (e talvolta anche i loghi) per l'inaspettata pubblicità che ci ha portato a degli ascolti che non avremmo avuto nemmeno se avessimo vinto il festival di Sanremo. Cosa quantomai provvidenziale in questo periodo in cui è uscito il nostro disco del trentennale.

Alla p38gang va la nostra incondizionata solidarietà per essere finiti nel tritacarne mediatico e giudiziario del sistema borghese e reazionario. Vittime di una torsione autoritaria della nostra società che restringe sempre di più gli spazi di espressione non solo politica, ma anche sociale e artistica. E vittime anche di una certa loro ingenuità che li ha portati a credere che in Italia chiunque possa esprimere liberamente le proprie opinioni anche attraverso il mezzo artistico. Insomma, c'è un governo che nell'arco di un anno ha fatto carta straccia degli articoli 16, 3 e 11 della Costituzione senza battere ciglio.

p38punk

Echi del PMLI e de "Il Bolscevico" sui media toscani

La testata on line *La Voce di Lucca-Il libero pensiero* ha dato ampio spazio a "Il Bolscevico" pubblicando ben tre articoli. Infatti, ha rilanciato l'invito rivolto dal Segretario generale del Partito, Giovanni Scuderi, alla Festa per il 40° della fondazione alle "Compagne e ai compagni di base del PMLI. La vostra funzione è vitale e insostituibile, siete decisivi per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso", che appare sullo scorso numero del nostro giornale. Ha poi postato integralmente l'articolo "Per giustificare l'invasione russa all'Ucraina. Il nuovo zar Putin strumentalizza la grande vittoria dell'Urss di Stalin

contro il nazismo" e infine ha postato anche l'articolo a firma del Corrispondente della Toscana dal titolo: "Schiavi in Maremma per 2 euro e mezzo l'ora".

La testata *OK!Valdisieve*. it ha invece pubblicato in estratti, facendolo precedere da un corsivo, le "Riflessioni e proposte sul Primo Maggio" che la Cellula "F. Engels" della Valdisieve del PMLI ha elaborato in data 4 maggio alla luce delle celebrazioni della Giornata internazionale dei lavoratori svoltesi in Valdisieve per far recuperare in pieno la coscienza del Primo Maggio al proletariato e alle masse lavoratrici e popolari del territorio.

Richiedete l'opuscolo

n. 18 di Giovanni Scuderi

Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.it

PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/a
50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164



Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Il leader di Forza Nuova dal carcere agli arresti domiciliari

L'ELIMINAZIONE DEL FASCISMO E DEI SUOI LACCHÈ VA DI PARI PASSO CON L'EMANCIPAZIONE DEL PROLETARIATO E LA CONQUISTA DEL SOCIALISMO

**di Francesco - Fano
(Pesaro Urbino)**

Il 29 aprile scorso l'ex terrorista nero e leader di Forza Nuova Roberto Fiore, sotto processo assieme ai neofascisti Giuliano Castellino e Luigi Aronica per l'assalto alla sede nazionale della CGIL del 9 ottobre 2021, è stato condotto agli arresti domiciliari per ragioni di salute. L'istanza di scarcerazione è stata richiesta dai legali Carlo Taormina e Nicola Triscioglio che hanno insistito sull'incompatibilità tra la salute del neofascista Fiore e il regime carcerario di massima sicurezza a cui era sottoposto. Inoltre lo stesso Taormina avrebbe insistito e basato la sua richiesta di scarcerazione sulla presenza di numerosi casi di Covid-19 all'interno del penitenziario di Poggioreale.

La cosa appare molto strana e profondamente contraddittoria se si pensa che Fiore e i suoi "camerati" hanno negato per mesi l'esistenza del virus Sars Covid-19, parlando di montatura creata ad arte da un presunto complotto mondiale e invocando la "rivoluzione nazionale" contro la tirannia della dittatura sanitaria imposta dai poteri forti. Tutto questo in pieno spregio alle migliaia di persone che in Italia e nel mondo s'infettavano e morivano a causa della pandemia globale.

Chi è Fiore?

Roberto Fiore nasce a

Roma il 15 aprile 1959, figlio di Amedeo Fiore combattente repubblicano dal quale eredita un'educazione fascista e reazionaria. Comincia la sua militanza politica nel 1973 nel Fronte della Gioventù, organizzazione giovanile del Movimento Sociale Italiano di Giorgio Almirante. Nel 1976 fonda Lotta Studentesca insieme a Giuseppe Dimitri e Gabriele Adinolfi (oggi ideologo di Casapound) che pubblica un giornale periodico denominato Terza Posizione. Nel 1978 i tre sciogliono Lotta Studentesca e fondano Terza Posizione. Il nome della nuova organizzazione segna la scelta ideologica di prendere le distanze sia dal blocco occidentale della Nato, sia da quello sovietico. Terza Posizione durerà dal 1978 al 1982 anche se, dopo il coinvolgimento di Fiore e Adinolfi nella strage di Bologna, verrà decapitata dalla magistratura nel settembre del 1980 con una raffica di mandati di arresto. Proprio in quell'anno infatti Fiore si rifugiò a Londra per sfuggire a un ordine di cattura emesso dalla Procura di Bologna in merito alle indagini sulla strage alla stazione di cui comunque fu dichiarato estraneo.

Due anni più tardi, venne arrestato nella capitale inglese a seguito di un ordine di cattura internazionale. Le autorità britanniche però negano l'estradizione in quanto la richiesta sarebbe stata di natura politica e quindi non ricevibile. Nel

1985 Fiore venne condannato dalla magistratura italiana per banda armata e associazione sovversiva. Tante sono le voci che lo accostano nel suo periodo londinese ai servizi segreti britannici. La Commissione europea d'inchiesta su razzismo e xenofobia del 1991 parlò di una sua affiliazione all'MI6 (l'intelligence britannica) fin dai primi anni '80. Negli anni della sua latitanza infatti Fiore, assieme al neofascista e latitante Massimo Morsello, fonda la Easy London, una società leader di viaggi studio nella capitale britannica. L'impero economico di Fiore col tempo però si arricchisce anche di ristoranti, negozi e soprattutto di un vasto portafoglio di proprietà immobiliari. In totale i fatturati sono da milioni di euro.

Forza Nuova

Fiore è ancora latitante a Londra nel 1997 quando fonda, con il sodale Morsello, il partito neofascista Forza Nuova di cui diviene segretario nazionale. Nel 1999 i reati a lui imputati e per cui è stato condannato in via definitiva vanno in prescrizione. Tutto ciò permette a Fiore di rientrare in Italia non più come militante di estrema destra ma come facoltoso uomo d'affari. Ad attenderlo all'aeroporto di Roma ci saranno l'avvocato Taormina e gli ex dirigenti del MSI Teodoro Bon-tempo e Francesco Storace. I risultati alle elezioni politiche di

Forza Nuova però sono disastrosi, inferiori al 1%. Alla luce di ciò, nel 2003 FN prova l'alleanza con Alternativa Sociale guidata da Alessandra Mussolini ma anche questo risulterà fallimentare. A questo punto i forzanosci cambiano strategia e cercano di radicarsi e di affermare la propria presenza nelle periferie abbandonate e degradate delle grandi città sfruttando il malcontento delle classi sociali emarginate con presidi e aperture di sedi.

Nel 2008 Fiore entra a far parte del Parlamento europeo in sostituzione del posto lasciato vacante proprio dalla Mussolini. Forza Nuova si presenta nel 2013 alle politiche con Fiore candidato premier ottenendo lo 0,26% dei voti sia alla Camera che al Senato, quasi 90.000 preferenze. Alle ultime elezioni europee del maggio 2019 ottiene in totale lo 0,15% mentre alle politiche del 2018 l'alleanza col Movimento Sciale Fiamma Tricolore con la lista "Italia agli Italiani" continua a non superare lo sbarramento dell'1%. L'avvento della pandemia por-

ta Forza Nuova a cambiare strategia rimpiazzando e accantonando le questioni come ordine, sicurezza o lotta all'immigrazione per dare inizio ad un processo di lenta e graduale infiltrazione nei movimenti cosiddetti "No Vax", cercando di porsi alla testa alla lotta contro la fantomatica dittatura sanitaria. Tutto questo fino all'assalto alla sede nazionale della CGIL del 9 ottobre scorso quando Fiore e i vertici del partito (tra cui il leader romano Giuliano Castellino) vengono arrestati dalla Digos di Roma.

Secondo il lavoro di ben sei procure, tra cui quella capitolina, dietro l'assalto alla CGIL ci sarebbe un vero e proprio "piano occulto per dare vita a un nuovo organismo di matrice politico-eversiva che comprende ma non si esaurisce in Forza Nuova", in cui si mettono insieme "un movimento storicamente organizzato e politicamente attivo, in grado di avere strutture, personale e risorse finanziarie e aggregazioni politicamente molto meno o per niente orientate interessate però allo

stesso piano di natura eversiva nei confronti dello Stato".

Considerazioni marxiste-leniniste

Alla luce della nostra analisi dei fatti, come marxisti-leninisti non possiamo che ribadire il concetto che il fascismo rappresenta la parte più pericolosa e reazionaria del capitalismo. La borghesia utilizza il fascismo come braccio armato ogni volta che vede minacciato il proprio potere politico e la propria egemonia di classe per colpire, confondere e disunire il proletariato e le masse sfruttate. Questo delinea l'esigenza di sviluppare non un antifascismo paroloso, retorico e celebrativo, come invece vorrebbero i partiti parlamentari borghesi, bensì un antifascismo concepito e sviluppato come anticapitalismo in quanto l'eliminazione del fascismo e dei suoi lacchè va di pari passo con l'emancipazione del proletariato e la conquista del socialismo da parte delle classi oppresse.

Comunicato della Cub Pisa

COSA STA ACCADENDO ALL'AEROPORTO GALILEI DI PISA?

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in ampi estratti.

Cosa sta accadendo all'aeroporto Galilei? La premessa è d'obbligo: non ci sono documenti scritti ma al contempo esistono numerosi fatti che inducono a seria preoccupazione.

Toscana Aeroporti (TA) ha rinunciato alla vendita di Toscana Aeroporti handling? Noi pensiamo di no, saltata la prima vendita, una seconda è in agguato, sarebbe indispensabile saperlo dai diretti interessati. Nel frattempo la decisione di THA (Toscana aeroporti handling) è stata quella di rinunciare ad alcune attività svolte fino ad oggi con proprio personale. Con la esternalizzazione della Biglietteria il personale della società andrà a svolgere alcune mansioni (salva vip e informazioni) che fino ad oggi impiegavano lavoratori e lavoratrici delle cooperative. Che fine faranno i dipendenti delle cooperative?

TA ha deciso poi di affidare alla ditta appaltatrice Cft la gestione del preloading e bandirà una gara per la gestione dell'ambulift, servizi svolti da sempre da personale della società con il contratto nazionale asso handier. Quali sono allora gli scenari possibili? Intanto la solita battaglia tra poveri e i processi di esternalizzazione funzionali ad abbassare il costo del lavoro con servizi svolti fino ad oggi da personale di Tha e domani dai dipendenti degli appalti che sappiamo essere pagato assai meno perché e con

diverso ccnl (multiservizi).

Si rende indispensabile l'applicazione del Ccni asso hander per tutto il personale che opera negli scali, quello delle cooperative incluso ovviamente. L'attenzione si focalizza sugli utili di Toscana aeroporti divisi tra i soci, noi crediamo che il ragionamento dovrebbe investire tutte le società, pubbliche e private soprattutto se beneficiano di sostegni e di ammortizzatori statali, troviamo discutibile la distribuzione degli utili tra azionisti, utili che potrebbero invece, specie in tempo di crisi, essere reinvestiti a fini sociali.

Il ragionamento deve investire tutto il personale dello scalo, da una parte si impoveriscono le attività della società ma dall'altra alcuni servizi parzialmente reinternalizzati (ben poca cosa rispetto a quelli esternalizzati) avvengono senza includere il personale delle cooperative che da anni opera in questi ambiti. Nel frattempo esiste un Re-

golamento Enac che vieterebbe il subappalto nell'handling e quindi la situazione attuale, in gran parte degli aeroporti italiani, sarebbe fuori norma. In questi mesi alcune società che hanno in gestione gli scali hanno fatto ricorso contro il Regolamento Enac, è possibile sapere la posizione di Toscana aeroporti a tal riguardo? E qualora fossero dello stesso avviso dell'Enac, i dipendenti oggi in Cft sarebbero assorbiti da Toscana aeroporti oppure no? E in caso contrario qualcuno può spiegare come sarebbero gestibili i servizi aeroportuali?

Sono maturi i tempi per dire no al dumping salariale con l'applicazione del Ccni asso hander per tutti i lavoratori dell'Aeroporto. Ciò significa o internalizzare servizi e personale o prevedere bandi pubblici con la base d'asta corretta affinché l'azienda vincitrice possa applicare il contratto di settore.

CUB Pisa

COMUNICATO DELLO SLAI COBAS DI POMIGLIANO D'ARCO

Incalzata dal sindacato FCA chiude il reparto-confino di Nola per sottrarsi a una possibile debacle giudiziaria

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in ampi estratti.

A partire da lunedì prossimo l'azienda sottoporrà i 246 addetti attuali al reparto di Nola, a gruppi di 6 al giorno, a visite mediche presso l'infermeria di fabbrica per l'assegnazione alle nuove mansioni lavorative in previsione del rientro nei reparti dello stabilimento di Pomigliano d'Arco, rientro che dovrebbe completarsi con la chiusura del reparto prevista per il prossimo settembre.

Con il pronunciamento del 21 febbraio 2019 e la successiva sentenza del 1 gennaio 2020 e relativi al contenzioso giudiziale Slaicobas/FCA la Corte di Cassazione ha stabilito un sostanziale "cambio di passo" cui deve conformarsi l'intera giurisprudenza italiana nei vari gradi di giudizio tenuto conto che le prevalenti sentenze della magistratura italiana ignorano le direttive europee in materia di diritto antidiscriminatorio nei luoghi di lavoro". Con queste motivazioni la Corte di Cassa-

zione ha annullato la sentenza del Tribunale di Napoli del 21 novembre 2014 che rigettava il ricorso del sindacato Slai Cobas contro FCA per comportamento antisindacale e trasferimento discriminatorio di 316 lavoratori a un reparto-fantasma creato ad hoc a Nola ("ignorare le direttive europee in materia di diritto discriminatorio da parte dei giudici partenopei") e reinviato il contenzioso giudiziale alla stessa Corte di appello di Napoli che, col collegio giudicante in diversa composizione, dovrà conformarsi a tali direttive. La causa è fissata per il 6 dicembre 2022.

Costituito dalla Fiat 14 anni fa, il 5 maggio 2008, all'unico scopo di deportarvi i lavoratori più sindacalizzati nonché quelli a ridotte capacità lavorative, il Reparto-Confino di Nola, ovvero la pseudo unità produttiva del cosiddetto Polo Logistico WCL (World Class Logistic) non è mai entrato in funzionale attività. Tra l'altro il reparto - secondo gli inverosimili piani industriali vantati

all'epoca dall'azienda - avrebbe dovuto fungere da "centro di smistamento e preparazione dei materiali componentistici da assemblaggio necessari alla produzione di Fiat Pomigliano", nonché da "eccellenza di supporto logistico per i siti produttivi del centro-sud"... Si pensi all'assurdità produttiva di far transitare i camion coi rifornimenti dei materiali di componentistica destinati alla produzione di Pomigliano da contabilizzare non all'accettazione materiali dello stabilimento ma in una sede allocata a Nola e distante circa 20 km, per poi fare proseguire successivamente gli stessi camion per lo stabilimento di Pomigliano. Figurarsi per i rifornimenti per gli stabilimenti di Cassino, Pratola Serra, Chieti e Melfi col conseguente allungamento di centinaia di chilometri del transito su gomma dei materiali.

**Slai Cobas -
Coordinamento provinciale
di Napoli-Pomigliano d'Arco**

7 maggio 2022

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

sito Internet: http://www.pml.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 18/5/2022

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

**CON LA RESISTENZA UCRAINA
CONTRO L'INVASIONE
NEONAZISTA RUSSA**



Ucraina

**LIBERA
INDIPENDENTE
SOVRANA E
INTEGRALE**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

● Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
● e-mail: commissioni@pmlt.it ● www.pmlt.it ● www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**

LA POLIZIA ISRAELIANA CARICA IL FUNERALE DELLA GIORNALISTA SHIREEN ABU AKEK

La giornalista di Al Jazeera era stata uccisa da un cecchino israeliano nel campo profughi di Jenin in Cisgiordania

Due ali formate da migliaia di palestinesi il 13 maggio hanno accompagnato lungo tutto il tragitto dalla chiesa al cimitero cristiano nella città vecchia di Gerusalemme la salma della giornalista palestinese della televisione Al Jazeera, Shireen Abu Akek, assassinata due giorni prima da un cecchino israeliano nel campo profughi di Jenin in Cisgiordania. Una partecipazione popolare al corteo funebre che è andata di traverso al regime sionista di Tel Aviv che ha risposto con le cariche della polizia, con manganellate e lancio di granate assordanti per disperdere la folla e le bandiere palestinesi; con una vergognosa carica fino a colpire i palestinesi che portavano la bara che ha rischiato di cadere a terra, perché i funerali e i loro canti patriottici avrebbero "disturbato l'ordine pubblico".

Una barbarie, un orrore e una provocazione antipalestinese senza precedenti che fa vedere ancora una volta al mondo intero la natura e i metodi nazisti del regime sionista israeliano. Il quale non si accontentava di assassinare la giornalista palestinese ma si spingeva a profanarne persino la bara fino a tentare di farla rotolare nella polvere.

"Chiediamo alla comunità internazionale di condannare e ritenere responsabili le forze di occupazione israeliane per aver deliberatamente preso di mira e ucciso la nostra collega Shireen Abu Akek", denunciava l'emittente televisiva Al Jazeera, che ha sede in Qatar, in una dichiarazione diramata sul suo canale l'11 maggio per rendere chiare le responsabilità, negate dai sionisti di Tel Aviv, sul deliberato assassinio della nota giornalista colpita al collo da un proiettile mentre da Jenin documentava uno dei quasi quotidiani raid israeliani in Cisgiordania contro la resistenza palestinese. Una denuncia appoggiata dall'agenzia palestinese Wafa che trammetteva un comunicato del ministero della Sanità palestinese a conferma della morte della giornalista "dopo essere stata colpita dall'esercito dell'occupazione"; nell'occasione era stato ferito anche un altro giornalista palestinese del quotidiano Al-Quds di Gerusalemme finito con altri colleghi nel mirino dei cecchini sionisti pur indossando i vistosi giubbotti antiproiettile con la scritta "press".

"Chiunque ci abbia sparato mirava per uccidere, è stato un cecchino israeliano a spararci. Non eravamo coinvolti nel fuoco incrociato tra soldati e combattenti palestinesi come sostiene l'esercito israeliano", dichiarava una delle giornaliste che si trovava assieme a Shireen Abu Akek. La stampa che documenta l'oppressione del popolo palestinese e la repressione della resistenza è nemica dei sionisti. Lo mettono in evidenza le diverse decine di giornalisti uccisi, feriti, pestati e incarcerati soprattutto dall'im-

peratore della Seconda Intifada nel 2000, secondi i dati diffusi da agenzie Onu e organizzazioni di categoria. Attualmente sono 16 i reporter detenuti in un carcere sionista, quasi tutti in detenzione amministrativa, ossia senza accuse né processo, arrestati mentre documentavano l'occupazione.

Il premier israeliano Bennett e il ministro della difesa Gantz in prima battuta incolpavano la resistenza palestinese di aver colpito il gruppo di giornalisti durante una cosiddetta operazione antiterrorismo a Jenin, ossia un'incursione dell'esercito a copertura di una unità scelta entrata nel campo profughi per arrestare un presunto militante della resistenza. Il governo di Tel Aviv diffondeva anche delle prove video che lo avrebbero dimostrato. La consueta propaganda sionista a favore della sua occupazione della Palestina ha funzionato rispetto alla comunità internazionale che chiamata a intervenire da Al Jazeera ha sostanzialmente mantenuto il consueto complice silenzio sui crimini sionisti contro il popolo palestinese; salvo il padrino imperialista americano che ha dovuto obbligo chiedere al regime di Tel Aviv almeno una commissione indipendente sull'assassinio, non fosse altro perché la giornalista palestinese aveva il passaporto statunitense.

Abu Akek, palestinese di religione cristiana, viveva a Gerusalemme est, la città dove era nata, e da oltre venti anni lavorava per la rete televisiva qatariota, documentava quanto accadeva nella Cisgiordania occupata e coi suoi servizi dava voce alla causa palestinese. La larga stima che si era guadagnata col suo lavoro era evidente nella grande e commossa partecipazione ai suoi



Gerusalemme, 13 maggio 2022. Una veduta parziale dei grandi e partecipati funerali della giornalista di "Al Jazeera", Shireen Abu Akek, uccisa durante un servizio televisivo l'11 maggio mentre documentava un'operazione repressiva delle Forze di difesa israeliane contro il campo profughi di Jenin. Accanto: La polizia israeliana aggredisce con calci e manganellate le persone che stavano trasportando a spalla il feretro della giornalista allo scopo di farlo cadere



funerali il 13 maggio con migliaia di partecipanti fuori della chiesa di Sant'Andrea nella Città Vecchia di Gerusalemme che l'hanno accompagnata al cimitero sul monte Zion nonostante le cariche della polizia.

Per i nazisti sionisti di Tel Aviv financo i funerali, lo sventolio delle bandiere nazionali e i canti patriottici palestinesi sarebbero un "disturbo dell'ordine pubblico", manifestazioni da reprimere perché il popolo palestinese dovrebbe starsene sot-

tomesso nella parte dei territori occupati che gli hanno lasciato, nel lager di Gaza o nelle condizioni di apartheid degli spazi sempre più ridotti per la crescita delle colonie in Cisgiordania. Il governo Bennett amministra un effettivo regime di apartheid in tutta la Palestina storica lo hanno recentemente dimostrato anche i documenti presentati da Human Rights Watch e

da B'Tselem, la principale organizzazione non governativa israeliana per i diritti umani. Nei ghetti dove sono confinati i palestinesi polizia e esercito sionista dettano la legge del più forte e il giorno prima dei funerali della giornalista portavano a termine il lavoro rimasto in sospeso a Jenin assaltando a colpi di razzi anticarro l'abitazione di un giovane palestinese ricercato.

Crimini dei mercenari russi del Wagner nella Repubblica Centrafricana

Recenti manifestazioni a sostegno della Russia di Putin che si sono svolte nella capitale Bangui hanno tra l'altro messo in evidenza il forte legame tra l'imperialismo russo e il regime del presidente Faustin-Archange Touadéra che alle prese con una guerra civile iniziata nel 2013 resta al suo posto grazie all'intervento iniziato 4 anni fa di oltre un migliaio di mercenari russi della compagnia di sicurezza privata Wagner Group, diventata l'indispensabile guardia personale del presidente e attiva anche nei vicini Mali, Guinea Conakry e Burkina Faso.

Per il regime filorusso di Bangui i russi presenti nel paese sarebbero soltanto degli istruttori militari ingaggiati per l'addestramento dell'esercito ma secondo una recentissima denuncia di organizzazioni umanitarie sono anche responsabili di crimini contro la popolazione. Già agenzie dell'Onu e altre organizzazioni non governative, da Amnesty International a Human Rights Watch (Hrw), avevano denunciato violenze su civili inermi in Mali da parte dei mercenari della Wagner; altre prove raccolte da Hrw denunciano nuovi crimini nella Repubblica Centrafricana, "prove convincenti" di "gravi abusi contro i civili, inclusi omicidi e torture, in totale impunità dal 2019 a oggi" com-

messi dai paramilitari russi.

Nel rapporto illustrato dal responsabile di Hrw per l'Africa Centrale si sottolinea che "il più grave crimine documentato è stata un'esecuzione sommaria di massa il 28 luglio 2021 a nord della città di Bossangoa in pieno giorno e contro persone non armate con decine di morti. Oltre a numerosi casi di detenzione e tortura a Alindao e Basse-Kotto, in un campo militare gestito da russi".

Il gruppo Wagner, che si ispira a idee neonaziste, è solo formalmente una semplice compagnia militare privata che non ha nulla a che fare con lo Stato russo, come ha spudoratamente sostenuto il ministro degli Esteri russo Lavrov nella recente intervista alla berlusconiana Rete4, è in realtà una organizzazione che adopera tutti gli strumenti militari imperialisti fino al crimine contro la popolazione, dalla Siria alla Repubblica centrafricana; una formazione messa in piedi da un sodale del nuovo zar Putin che è intervenuta su tutti i fronti di guerra che interessano la penetrazione dell'imperialismo di Mosca fino all'Ucraina e prossimamente anche in Madagascar e Camerun coi quali nelle ultime settimane Mosca ha siglato nuovi accordi militari di collaborazione.

IL PREMIER SOCIALISTA SPAGNOLO SANCHEZ RICONOSCE LA SOVRANITÀ DEL MAROCCO SUL SAHARA OCCIDENTALE

IL POLISARIO: "CONTINUEREMO LA LOTTA ARMATA DI LIBERAZIONE"

L'incontro col re del Marocco Mohammed VI a Rabat lo scorso 7 aprile del primo ministro spagnolo Pedro Sanchez ha aperto una "nuova fase" nelle relazioni tra i due paesi, in particolare nella collaborazione per il controllo del flusso dei migranti che premono sui residui coloniali spagnoli di Ceuta e Melilla. Una nuova fase in realtà aperta dalla decisione del premier socialista Sanchez di riconoscere la sovranità del Marocco sul Sahara occidentale, l'ex colonia spagnola fino al 1975 occupata dall'esercito marocchino, presa senza alcuna remora di calpestarne il diritto all'autodeterminazione del popolo saharawi che da allora attende il referendum promesso dall'Onu e finora sostenuto a parole anche dalla Spagna.

Con una lettera inviata il 18 marzo a Mohammed VI e resa nota da Rabat, prima ancora di informare il parlamento a Madrid compresi gli alleati di Podemos e tantomeno gli spagnoli, Sanchez aveva annunciato la decisione del suo governo di cambiare posizione, dalla vecchia allineata alle decisioni delle

Nazioni Unite senza però esprimere preferenze tra autonomia e indipendenza, a quella di un sostegno al piano del Marocco del 2007, un progetto annessionista di Rabat che tentava di estorcere il riconoscimento internazionale della sua occupazione sull'ex Sahara spagnolo in cambio di ridicole concessioni spacciate per parziale autonomia dei territori occupati dal 1975.

La proposta del Marocco farebbe del Sahara occidentale una regione con autonomia limitata alle secondarie funzioni amministrative e economiche mentre le competenze principali dalla difesa agli esteri, dalla moneta in uso alla bandiera e alla religione e naturalmente allo sfruttamento delle principali risorse naturali del territorio resterebbero di competenza degli aggressori e occupanti marocchini. Una impostazione di autonomia più vicina a quella definita per i territori palestinesi dagli occupanti sionisti che reale. Tanto che finanche la Commissione europea ha recentemente ricordato il suo sostegno al diritto all'autodeterminazione

del popolo saharawi, pur senza dar sostanza all'impegno. Anche perché la posizione di Madrid non è isolata tra i paesi imperialisti europei, con la Francia alleata di Rabat che ha approvato la natura "seria e credibile del piano" e col governo tedesco che recentemente ha descritto il piano del Marocco come un "contributo importante".

Sanchez è in buona compagnia tra gli imperialisti occidentali nella nuova configurazione guidata da Biden di cavalieri senza macchia né paura a difesa della civiltà, dei valori occidentali, della democrazia contro le autocrazie al di là del nuovo muro in costruzione. E nella sua lettera al re Mohammed VI definiva "l'iniziativa di autonomia marocchina, presentata nel 2007, come la base più seria, realistica e credibile per risolvere la controversia", raccogliendo gli elogi del ministro degli esteri marocchino Nasser Bourita per una posizione allineata con "il riconoscimento ottenuto nel dicembre 2020 della sovranità marocchina da parte dell'ex presidente Usa Donald

Trump", non sconfessata da Biden, in cambio dell'adesione del Marocco alla normalizzazione dei rapporti col regime sionista dopo gli Accordi di Abramo. La decisione spagnola è "in totale contraddizione con la legalità internazionale e le risoluzioni Onu" denunciava il governo della Repubblica araba saharawi democratica (Rasd), il governo in esilio riconosciuto dalle Nazioni Unite e dall'Unione Africana (UA) che rappresenta il popolo saharawi, compresi gli oltre 170 mila profughi che vivono da più di 40 anni nei campi nel deserto della regione algerina di Tinduf. L'Algeria era l'unico paese che richiamava il suo ambasciatore da Madrid in segno di protesta.

Il Fronte Polisario, l'organizzazione nata nel 1973 per rivendicare l'indipendenza del territorio e che ha condotto la guerra di resistenza all'occupazione marocchina, la definiva un ulteriore ostacolo agli sforzi per una soluzione pacifica del conflitto e riaffermava "la propria volontà a continuare nella lotta armata di liberazione".



Il manifesto di Mao contro i membri del CC del PCC che si opponevano alla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria

FUOCO SUL QUARTIER GENERALE!



Qui di seguito pubblichiamo il manifesto a grandi caratteri redatto da Mao il 5 agosto 1966 dal titolo "Fuoco sul quartier generale!"

Mai in precedenza nella storia dei Paesi socialisti un leader del Partito comunista aveva criticato pubblicamente in questa forma i membri revisionisti del Comitato

Centrale che si erano avviati sulla via del capitalismo.

Mao si riferiva al giornale murale del 25 maggio redatto da sette studentesse e studenti della facoltà di filosofia di Pechino che aveva attaccato Lu Ping, rettore di quella università, perché aveva sabotato Grande Rivoluzione Culturale Proletaria

nell'università.

Il manifesto di Mao fu affisso nella sede dove si svolgeva l'undicesima Sessione plenaria del Comitato centrale che si concluse con la pubblicazione del documento storico dei "Sedici punti" riguardante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria.

Il primo manifesto murale a grandi caratteri marxista-leninista della Cina e l'articolo del commentatore del Renmin Ribao sono scritti magistralmente! I compagni dovrebbero proprio rileggerseli. Tuttavia, in un periodo di oltre cinquanta giorni, alcuni compagni dirigenti dal livello centrale a quelli locali hanno agito in modo diametralmente opposto, hanno adottato la posizione reazionaria della borghesia, applicato la dittatura borghese e soffocato il vigoroso movimento della Grande Rivoluzione culturale. Hanno invertito giusto

e sbagliato, confuso il nero con il bianco, accerchiato e represso i rivoluzionari, soffocato le opinioni differenti altrui e imposto il terrore bianco. Si sono pavoneggiati, hanno gonfiato l'arroganza della borghesia e abbattuto il morale del proletariato. Che perfidia! Messo a raffronto con la deviazione di destra del 1962 e con la tendenza erronea del 1964, di "sinistra" nell'apparenza ma di destra nella sostanza, tutto ciò non dovrebbe indurci al risveglio?

Mao Zedong



Pechino, 5 agosto 1966. Manifestazione di appoggio al comunicato della Undicesima sessione plenaria dell'VIII Comitato centrale del PCC. In alto a sinistra la riproduzione del dazebao "Fuoco sul quartier generale!" pubblicato durante la medesima sessione del PCC